

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus

Anno CLVIII n. 133 (47.866)

Città del Vaticano

giovedì 14 giugno 2018

Non accontentarsi della mediocrità

All'udienza generale il Papa inizia un ciclo di riflessioni sui comandamenti

Con un'esortazione rivolta soprattutto ai giovani e non accontentarsi della mediocrità, il Papa ha inaugurato all'udienza generale di mercoledì mattina, 13 giugno, un nuovo ciclo di catechesi sui comandamenti.

Dopo aver ricordato ai fedeli presenti in piazza San Pietro la festa di Sant'Antonio di Padova — chiedendo un applauso per quanti ne portano il nome — il Pontefice ha iniziato

la sua riflessione prendendo spunto dall'episodio evangelico (Marco 10, 17-21) dell'incontro fra Gesù e il giovane ricco. Nella domanda di quest'ultimo su «come poter ereditare la vita eterna» Francesco ha individuato «la sfida di ogni esistenza: il desiderio di una vita piena, infinita, nobile». Un obiettivo, ha però subito avvertito, che spesso genera equivoci. «Quanti giovani — ha osservato il

Papa — cercano di «vivere» e poi si distruggono andando dietro a cose effimere». Al punto che addirittura «alcuni pensano sia meglio spegnere questo impulso — l'impulso di vivere — perché pericoloso». Da qui il suo appello ai giovani: «il nostro peggior nemico non sono i problemi concreti, per quanto seri e drammatici: il pericolo più grande della vita è un cattivo spirito di adattamento

che non è mitezza o umiltà, ma mediocrità, pusillanimità». Perché «un giovane mediocre» non ha «futuro. Rimane lì, non cresce, non avrà successo». Come «quei giovani che hanno paura di tutto» e «non andranno avanti».

Perciò il Pontefice ha proposto un modello: il beato Pier Giorgio Frassati, che era un giovane e diceva che bisogna vivere, non vivacchiare, perché «i mediocri vivacchiano» e per tale motivo «bisogna chiedere al Padre celeste per i giovani di oggi il dono della sana inquietudine».

Successivamente il Papa ha sottolineato le responsabilità degli adulti, spesso incapaci di offrire ai giovani modelli di comportamento maturi. Come potranno questi ultimi — si è chiesto — «seguirci nella fede se non ci vedono scegliere l'originale, se ci vedono assuefatti alle mezze misure? È brutto trovare cristiani "nani" che «crescono fino ad una certa statura, cristiani con il cuore rimpicciolito, chiuso». Mentre al contrario «ci vuole l'esempio di qualcuno che mi invita a un "oltre", a un "di più", a crescere».

Al termine dell'udienza, salutando i vari gruppi presenti, il Pontefice ha parlato dei campionati mondiali di calcio in Russia, che si aprono giovedì 14, auspicando che «questa importante manifestazione sportiva possa diventare occasione di incontro, di dialogo e di fraternità».

PAGINA 8

Seoul pronta a sospendere le manovre militari con Washington

Passi verso la pace



La portaerei nucleare USS Ronald Reagan (U.S. Navy)

SEOUL, 13. Ulteriore passo in avanti per la pace nella penisola coreana. Dopo l'intesa di ieri a Singapore tra Donald Trump e Kim Jong-un sulla denuclearizzazione nordcoreana, la Corea del Sud ha aperto all'ipotesi di sospendere le manovre militari congiunte con gli Stati Uniti nella regione. Esercizi che si tengono ogni anno e che il regime di Pyongyang ha definito come «una prova di invasione della Corea del Nord».

A Singapore, spiazzando anche il Pentagono, il presidente degli Stati Uniti ha annunciato la fine delle manovre «scostose e provocatorie», ha detto Trump. Una decisione che — sottolineano autorevoli analisti politici — equivale a una grossa concessione da parte di Washington al regime nordcoreano.

E con l'obiettivo di contribuire al dialogo, Seoul ha confermato oggi che il governo sudcoreano sta seriamente valutando la possibilità di mettere fine alle esercitazioni. Lo ha reso noto il portavoce dell'ufficio di presidenza, Kim Eui-kyeom. «Crediamo — ha dichiarato — che vi sia la possibilità di considerare varie vie per favorire ulteriormente il dialogo fino a quando vi saranno seri colloqui tra Stati Uniti e Corea del nord per la denuclearizzazione della penisola e il conseguimento della pace».

La questione sarà al centro dei colloqui che oggi il segretario di stato americano, Mike Pompeo, terrà a Seoul con le autorità sudcoreane. Successivamente Pompeo si recherà a Pechino, dove — oltre agli esiti del vertice di Singapore —

affronterà con i dirigenti cinesi le tensioni commerciali tra i due paesi legate alla questione dei dazi.

Riguardo al vertice di Singapore, il segretario generale delle Nazioni Unite, Antonio Guterres, lo ha definito «un'importante pietra miliare verso la pace sostenibile e la denuclearizzazione completa e verificabile della penisola coreana».

In una nota dal palazzo di Vetro di New York, Guterres ha detto che la strada da percorrere richiede «cooperazione, compromesso e una causa comune». Secondo l'Onu, l'attuazione degli accordi raggiunti, in conformità con le pertinenti risoluzioni del Consiglio di Sicurezza, richiederà «pazienza e sostegno da parte della comunità globale».

Guterres ha dunque esortato le parti interessate a cogliere questa importante opportunità, ribadendo la sua disponibilità a sostenere pienamente il processo di pace.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della prelatura di Mixes (Messico), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Hector Guerrero Córdoba, S.D.B.

Provviste di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Salina (Stati Uniti d'America) Monsignor Gerald L. Vincke, del clero della Diocesi di Lansing, finora Parroco della Holy Family Parish.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Prelato di Mixes (Messico) il Reverendo Padre Salvador Cleofás Murguía Villalobos, S.D.B., Formatore presso la Direzione dei Salesiani a Roma.

Nomina di Vescovo Ausiliare

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare di Katowice (Polonia) il Reverendo Monsignore Grzegorz Olszowski, del clero della medesima Arcidiocesi, finora Parroco della Parrocchia di Sant'Antonio di Padova a Rybnik, assegnandogli la Sede titolare di Roga.

Scontro in Europa sulle migrazioni

L'attacco francese all'Italia per la vicenda della nave Aquarius innesca un duro confronto

ROMA, 13. Scontro senza precedenti tra Italia e Francia. Parigi ha ieri accusato Roma di «cinismo e irresponsabilità» sulla vicenda dell'Aquarius. Un portavoce del movimento politico La République en Marche, che fa capo al presidente Macron, è arrivato a definire «vomitevole» l'atteggiamento del governo italiano. E l'Italia ha replicato per via diplomatica con fermezza: questa mattina il ministro degli Esteri, Enzo Moavero Milanesi, ha convocato il rappresentante diplomatico francese. «Il ministro degli affari esteri ha comunicato che il Governo italiano considera inaccettabili le parole usate nelle dichiarazioni pubbliche rese nella giornata di ieri a Parigi, anche a livello governativo» ha reso noto la Farnesina.

«Non accettiamo lezioni ipocrite da paesi che in tema di immigrazione hanno sempre preferito voltare la testa dall'altra parte» aveva a sua volta dichiarato già ieri il presidente del consiglio Giuseppe Conte. L'irritazione a palazzo Chigi è tale che si è arrivati anche a valutare la possibilità di annullare la visita di Conte a Parigi, prevista per venerdì prossimo. Una mossa che segnerebbe una profonda frattura nei rapporti tra i due paesi, ma che fonti vicine alla presidenza del consiglio per ora escludono. Il ministro dell'economia Giovanni Tria ha invece deciso di cancellare il viaggio in Francia, dove avrebbe dovuto incontrare l'omologo Bruno Le Maire.

Bruxelles ha provato a gettare acqua sul fuoco, ben consapevole che l'Europa, nel suo complesso, non ha mai rispettato i patti sulle quote per i ricollocamenti dei migranti giunti sulle sponde meridionali dell'Unione. «L'Italia va ringraziata» ha sot-

tolinato il commissario della Ue, Dimitris Avramopoulos, che ha ricordato «gli sforzi fatti negli ultimi tre anni per salvare vite umane». Avramopoulos ha inoltre proposto di triplicare lo stanziamento per l'immigrazione: 34,9 miliardi di euro nel prossimo bilancio per rafforzare le frontiere esterne e gestire i flussi migratori. «Quello che ci interessa è un aiuto concreto sulle migliaia di ricollocamenti che sono solo sulla carta e non sono effettivi» ha commentato il ministro degli interni italiano Matteo Salvini. Roma chiede legittimamente che gli arrivi non siano più solo un problema italiano, che le frontiere siano considerate europee e che la gestione degli sbarchi sia comunitaria.

E così, mentre l'Aquarius procede lentamente verso Valencia scortata da due navi inviate dal governo italiano che hanno preso a bordo alcune centinaia di migranti, tra gli stati membri dell'Ue infuria una feroce polemica, frutto della cronica carenza di regole condivise e di freddei calcoli politici interni. Francia e Spagna accusano l'Italia che, secondo Madrid, rischierebbe anche una responsabilità penale per essersi rifiutata di accogliere i migranti a bordo dell'Aquarius. Macron, che si è sempre detto disposto ad accogliere solo parte dei migranti non economici — circa il 15 per cento totale degli arrivi — e al quale molti ricordano la politica dei brutali respingimenti attuata a Ventimiglia, attacca frontalmente Roma, accusandola di «cinismo e irresponsabilità». E cita anche il diritto marittimo, secondo cui in caso di problemi è «sempre la costa più vicina ad assumere la responsabilità dell'accoglienza».

La necessità di una risposta unitaria alla questione delle migrazioni è stata invece invocata dal cancelliere tedesco Angela Merkel, che nel recente passato è stata fautrice di una politica dell'accoglienza chiaramente scevra da calcoli elettorali. «Siamo d'accordo sul fatto che si debbano rafforzare le frontiere esterne — ha dichiarato Merkel rispondendo a

una domanda sul piano del ministro dell'interno Horst Seehofer, che prevede respingimenti ai confini — ma non è leale lasciare la responsabilità ai paesi in cui arrivano i migranti». Anche dal premier maltese Joseph Muscat, protagonista dello scontro con Roma sulla questione della nave Aquarius, è giunto un appello a non dividersi: «L'Italia ha dato moltissimo all'Ue sulla gestione delle frontiere esterne. Noi e l'Italia siamo sullo stesso fronte».

E mentre il presidente del parlamento europeo, Antonio Tajani, ha avvertito che se non si risolve la questione migrazione, si mette a rischio l'intera Ue, Matteo Salvini ha riferito questa mattina al senato sulle vi-

cente degli ultimi giorni. E dal ministro degli interni italiano sono giunte dichiarazioni che non sembrano destinate ad attenuare le polemiche. «Macron passi dalle parole ai fatti e domani mattina accolga i novemila migranti che si era impegnato ad ospitare» ha infatti detto Salvini, sottolineando che la Francia ha ospitato solo 340 dei 9816 migranti che dovevano essere ricollocati in tre anni. «La Francia — ha aggiunto — ci dice che siamo cinici, ma dal primo gennaio al 31 maggio ha respinto alle frontiere 10.249 persone, comprese donne e bambini disabili». Salvini ha inoltre annunciato un'iniziativa comune con Germania e Austria per riformare il regolamento di Dublino.

Secondo uno studio dell'università di Amman

In Giordania lavorano sessantamila bambini siriani



Campo profughi di Al Zaatari in Giordania (Reuters)

AMMAN, 13. Circa 60.000 bambini rifugiati siriani lavorano in Giordania, in violazione della legge che proibisce l'impiego di lavoratori sotto i 16 anni. E quanto emerge da un'indagine realizzata dallo Strategic Centre for studies, dell'università di Amman. Oltre a sottoli-

neare le paghe irrisorie che i piccoli ricevono per il loro lavoro, il rapporto evidenzia che 45.000 di questi minori svolgono la loro attività in condizioni estremamente pericolose. E la loro salute è continuamente messa a repentaglio soprattutto dall'uso di sostanze chimiche.

Negli «Scriptores iuris Romani»

Quinto Mucio Scevola

VALERIO MAROTTA A PAGINA 5

Sul nome «Repubblica di Macedonia settentrionale»

Accordo tra Skopje e Atene

SKOPJE, 13. Dopo una trattativa diplomatica mediata dalle Nazioni Unite, la ex Repubblica Jugoslava di Macedonia ha fatto sapere di aver accettato di cambiare il suo nome in «Repubblica della Macedonia settentrionale». Questo dovrebbe venire incontro alle richieste di Atene, che da anni protestava per il nome del paese balcanico coincidente con quello della omonima regione della Grecia. L'accordo dovrà ora essere approvato con un referendum dai cittadini macedoni - che in ogni caso è previsto che continueranno a chiamarsi così - e successivamente dal parlamento greco.

La questione esiste da quando nel 1991 Skopje dichiarò la sua indipendenza dalla Jugoslavia scegliendo il nome «Repubblica di Macedonia», lo stesso nome che aveva quando faceva parte della federazione jugoslava. Alcuni cittadini e politici greci accusarono subito il nuovo paese di essersi appropriato di un nome e di un'identità culturale e storica appartenente a un'area geografica che rientrava nei confini dello stato greco. Secondo questa tesi, la ex Repubblica di Macedonia si era appropriata di una parte della cultura greca. Un esempio addotto è l'uso del nome di Alessandro Magno al quale è stato intitolato l'aeroporto di Skopje, la capitale, e che sembra possa presto cambiare nome. Usare quel nome era percepito da questa parte del mondo politico e della cittadinanza greca come una minaccia di pretese sulla regione greca della Macedonia.

Il primo ministro greco Alexis Tsipras ha lodato il compromesso raggiunto, dicendo che questo metterà fine alle ambiguità sull'origine storica del paese e sulle sue mire espansionistiche. Il nuovo nome della Macedonia - ha detto Tsipras - varrà sia a livello internazionale che interno. Se verrà approvato dai cittadini macedoni, l'accordo non

comporterà un cambio del nome con cui vengono chiamati i cittadini e la loro lingua, cui ci si riferirà ancora come «macedone» e «macedoni».

A causa del nome «Macedonia», negli anni Novanta la Grecia si oppose all'entrata del paese nella Nato e nell'Unione europea. Per evitare problemi, nel 1993 le Nazioni Unite accettarono la ex Repubblica Jugoslava della Macedonia a patto che il suo nome ufficiale diventasse in inglese appunto Former Yugoslav Republic of Macedonia (Fyrom). Nel 1995 il contenzioso con la Grecia arrivò alla Corte internazionale di giustizia dell'Aja: nel 2011 la Corte diede ragione alla Macedonia, che ha infatti continuato a chiamarsi con il nome scelto nel 1991. Nel frattempo, però, Skopje non è ancora entrata nell'Unione europea né nella Nato.



Il premier britannico Theresa May (Afp)

Ai comuni bocciati gli emendamenti alla legge quadro sulla Brexit votati dalla camera dei Lord

Tiene la maggioranza May

LONDRA, 13. La maggioranza del governo conservatore di Theresa May tiene e cancella alla camera dei comuni tutti gli emendamenti, finora analizzati, alla legge quadro sulla Brexit approvati nelle settimane scorse dalla camera dei Lord. La camera elettiva di Westminster, secondo il volere del legislativo, in particolare, ha votato contro ogni revisione della data di fine marzo 2019 come scadenza rigida della Brexit. E ha bocciato l'emendamento che

avrebbe imposto una sorta di potere di veto e indirizzato del parlamento sui risultati del negoziato con l'Ue. Su quest'ultimo punto, il governo ha accettato alcune modifiche per venire incontro a un gruppo di esponenti del partito conservatore che avrebbero potuto unirsi al voto dei laburisti.

Il governo ha promesso di recuperare una parte del tempo respinto ieri, per garantire comunque alle camere «un voto significativo entro una set-

timana dalla chiusura di un accordo finale con l'Ue». Il rischio che il governo andasse in minoranza veniva da 12 deputati Tory che in passato hanno preso sulla Brexit posizioni in linea con l'opposizione.

Più volte May ha ribadito che il governo «non tollererà tentativi di qualsiasi frangia di usare il processo di emendamenti alla legge come meccanismo per cercare di bloccare le volontà democratiche dei britannici cercando di rallentare o fermare

l'uscita dall'Unione europea». Il popolo britannico «è stato chiaro - ha spiegato - e lo stesso parlamento ha votato per l'articolo 50 e per la legge in seconda lettura. Il Regno Unito lascerà l'Ue il 29 marzo 2019». Intanto ieri, un sottosegretario alla giustizia, Philip Lee, ha annunciato le sue dimissioni palesando il suo dissenso con la linea dell'esecutivo su un percorso di Brexit considerato precipitoso. Lee si è anche detto a favore di un vero e proprio referendum sul risultato negoziale, che il governo di Theresa May continua a escludere.

Da parte sua, il ministro per la Brexit, David Davis, ha rinnovato ieri l'invito ai deputati della maggioranza a «non destabilizzare i negoziati» in corso con Bruxelles, a non dare sponda all'opposizione laburista, guidata da Jeremy Corbyn.

Secondo Davis non bisogna illudersi che un pronunciamento del parlamento sull'esito finale dei colloqui con l'Ue possa «trasformarsi in un rovesciamento del referendum» del 2016.

Saranno bandite entro la metà del 2019

Comincia dal parlamento europeo la guerra alle bottiglie di plastica

BRUXELLES, 13. Addio alle bottiglie di plastica all'interno del parlamento europeo. Finora automaticamente presenti sui tavoli durante dibattiti e riunioni, saranno bandite entro l'estate 2019. La decisione è stata presa dall'ufficio di presidenza dell'istituzione Ue e punta ad un sistema di approvvigionamento innovativo nei locali del parlamento. Consiste in un ampio sistema di fontane d'acqua disponibile per i membri dell'istituzione, visitatori e personale. Deve consentire la riduzione e l'eliminazione progressiva delle materie plastiche monouso, in-

cluse le bottiglie. «Sono felice di annunciare che l'ufficio del parlamento europeo ha deciso di sbarazzarsi di tutte le bottiglie di plastica e di ridurre al minimo la plastica monouso dal luglio 2019», ha scritto in un tweet la vicepresidente dell'assemblea Heidi Hautala. Nel 2017, il personale del parlamento europeo ha bevuto un milione di bottiglie di acqua, di cui 600.000 durante eventi ufficiali e 400.000 durante riunioni di gruppi politici o altri incontri.



Al completo la squadra del governo italiano

ROMA, 13. È ora al completo la compagine del governo italiano. Hanno giurato stamattina nelle mani del presidente del consiglio dei ministri, Giuseppe Conte, i 45 sottosegretari e viceministri nominati ieri sera. Alle 15 è previsto il giuramento davanti al presidente della repubblica, Sergio Mattarella.

In particolare sono stati nominati sei nuovi viceministri e 39 sottosegretari: ai primi è permesso, su invito del capo del governo, di partecipare al consiglio dei ministri.

Delle 45 persone nominate, soltanto sei sono donne. Tra i ministri le donne sono cinque su 18. «Non abbiamo parlato di deleghe, lo faremo in settimana, entro giovedì», ha annunciato il ministro per i rapporti con il Parlamento, Riccardo Fraccaro.

Secondo fonti giornalistiche, 25 sottosegretari sono legati al Movimento cinque stelle (M5s) e 20 alla Lega. Tra gli altri sono stati nominati Armando Siri, noto consigliere economico della Lega, l'ex capogruppo del M5s Vito Crimi e Vin-

cenzo Spadafora, stretto collaboratore del ministro del lavoro e dello sviluppo economico, Luigi Di Maio.

Il presidente del consiglio, Conte, nel suo saluto ai nuovi sottosegretari e viceministri ha detto: «Il percorso normativo che siamo chiamati a seguire è scritto nella Costituzione e prevede disciplina e onore». Ha chiesto a tutti di «metterci il cuore per non lasciare disattese le speranze di tutti. Abbiamo tanto da lavorare ma impegnò e determinazione non ci mancheranno».

Ma l'Oms chiede la massima vigilanza

Epidemia di Ebola sotto controllo

KINSHASA, 13. Al termine di una visita di tre giorni al nordovest della Repubblica Democratica del Congo, il direttore generale dell'Organizzazione mondiale per la sanità ha invitato martedì a «rafforzare la vigilanza» dell'epidemia di Ebola nonostante la stabilizzazione in corso. «Sulla base dei dati attuali, si riscontra che la situazione si è stabilizzata ma il virus non è completamente eradicato, quindi è necessario rafforzare la vigilanza e la sorveglianza», ha dichiarato Tedros Adhanom, direttore generale dell'Oms a Kinshasa. «L'epidemia non è completamente terminata perché un solo caso in un'area urbana può ancora rilanciare la diffusione» ha poi aggiunto, rallegrandosi per la copertura vaccinale realizzata su oltre 2000 persone nella provincia dell'Equatore, situata a nord del paese.

Dal 12 maggio, nessun nuovo caso di Ebola è stato segnalato nella provincia dell'Equatore a Mbandaka, importante città di commercio con 1,2 milioni di abitanti, così come a Bikoro, piccola località alla frontiera con la Repubblica del Congo e focolaio della malattia, distante un centinaio di chilometri da Mbandaka e 600 dalla capitale Kinshasa.

La Repubblica Democratica del Congo e la Repubblica Centrafricana, considerate ad alto rischio di propagazione del virus, erano «prioritarie per ricevere le misure di urgenza per il contenimento del virus messe in atto dall'Oms», ha precisato Tedros, esprimendo la sua soddisfazione per il lavoro svolto nei due paesi per evitare la propagazione dell'epidemia al di là dei confini della Repubblica Democratica del Congo, dopo una giornata passata in Repubblica Centrafricana dove vivono un milione di sfollati in condizioni precarie, propizie alla diffusione dell'epidemia.

Un bilancio realizzato dalle autorità sanitarie il 4 giugno segnala nella regione 58 casi di febbre emorragica, tra i quali 37 confermati, 14 probabili e 7 sospetti.

È questa la nona epidemia di Ebola nella Repubblica Democratica del Congo dal 1976.



Vaccino contro Ebola (Afp)

Niente udienza in Parlamento per Mugabe

HARARE, 13. Il parlamento dello Zimbabwe ha rinunciato per il momento a sentire l'ex presidente Robert Mugabe in relazione al caso della presunta «scomparsa» di 15 miliardi di dollari di entrate derivanti dalle vendite di diamanti durante il suo regno, durato 37 anni. Lo affermano fonti parlamentari. Nelle ultime settimane, per tre volte, l'ex capo di stato non era comparso in aula per testimoniare davanti al Comitato parlamentare per la miniere e l'energia. Una nuova commissione sarà costituita dopo le elezioni di questa estate, alla quale spetterà di decidere o meno se convocare Mugabe. Il 30 luglio, lo Zimbabwe eleggerà i suoi deputati e il suo presidente, otto mesi dopo le dimissioni di Mugabe.

Una decina di anni fa sono state scoperte miniere di diamanti nella regione di Chiadzwa. Ma nessuna statistica affidabile è stata pubblicata su quelle attività.

Con l'accusa di corruzione

Nove arresti per il nuovo stadio della Roma

ROMA, 13. Ondata di arresti oggi da parte dei carabinieri nell'ambito di un'indagine, coordinata dalla Procura di Roma, su un'associazione a delinquere finalizzata alla commissione di condotte corruttive e di una serie di reati contro la pubblica amministrazione nell'ambito delle procedure connesse alla realizzazione del nuovo stadio di calcio dell'associazione sportiva Roma. In totale, tra politici, consulenti e costruttori, gli arrestati sono nove e 27 gli indagati. Tutti si sono occupati in maniera diretta e indiretta della variante del primo progetto di costruzione, a firma di Giovanni Cauda, assessore all'urbanistica della giunta dell'ex sindaco di Roma, Ignazio Marino.

In carcere sono finiti Luca Parnasi, imprenditore, e i suoi collaboratori Luca Caporilli, Simone Contasta, Naboor Zaffiri, Gianluca Talone e Gianluca Mangosi. Ai domiciliari Adriano Palozzi, vicepresidente del consiglio regionale di Forza Italia, Michele Civita, ex assessore regionale del Partito democratico, Luca Lanzalone, presidente dell'Acea e consulente del Movimento 5 stelle sullo stadio.

In un'intervista radiofonica, il ministro delle infrastrutture e tra-

sporti, Danilo Toninelli, ha espresso preoccupazione per quanto riguarda l'indagine. Dal canto suo, il presidente della Roma, James Pallotta, ha affermato che il suo club «non ha fatto nulla di male». «Siamo stati tarpati - ha ribadito - non vedo perché il progetto si debba fermare, tutti lo vogliono».

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 Direttore responsabile: Giuseppe Fioritino
 Vicepresidente: Piero Di Domenico
 Caporedattore: Gaetano Vallini
 Segretario di redazione: orossrom@ossrom.va
 www.osservatoreromano.va

GIOVANNI MARIA VIAN
 direttore responsabile
 Giuseppe Fioritino
 vice direttore
 Piero Di Domenico
 caporedattore
 Gaetano Vallini
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va
 Servizio religioso: religione@ossrom.va
 Servizio fotografico: telefono 06 698 8377, fax 06 698 8408
 photo@ossrom.va www.ossrom.va

Segreteria di redazione
 telefono 06 698 8376, fax 06 698 8448
 fax 06 698 8375
 segreteria@ossrom.va
 Tipografia Vaticana
 Editrice L'Osservatore Romano
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
 Neologismi: telefono 06 698 8366, fax 06 698 8375

Tariffe di abbonamento
 Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
 Europa: € 410, \$ 605
 Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665
 America Nord, Oceania: € 200, \$ 310
 Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):
 telefono 06 698 9948, fax 06 698 9949
 fax 06 698 8274, 06 698 8263
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
 Neologismi: telefono 06 698 8366, fax 06 698 8375

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Comunicazione Pubblicitaria
 Sede legale
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 30921700
 fax 02 30921741
 segreteria@direzione.system@ilsole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Società Cattolica di Assicurazione
 Credito Valchiese

Il porto di Hodeida (Reuters)



Per sottrarre agli huthi la città portuale di Hodeida

Offensiva dell'esercito dello Yemen

SANA'A, 13. L'esercito dello Yemen, sostenuto dalla coalizione militare guidata dall'Arabia Saudita, ha lanciato alle prime ore di oggi una vasta offensiva per riprendere il controllo della città portuale di Hodeida, sul Mar Rosso, nell'ovest del paese. Lo ha annunciato l'emittente televisiva satellitare al Arabiya.

La zona è di alto valore strategico e commerciale. La maggior parte delle importazioni nello Yemen arrivano, infatti, attraverso il porto di Hodeida (la quarta città del paese per numero di abitanti), che è in mano ai mi-

liziari sciiti huthi dal 2014. Fonti del governo del presidente riconosciuto internazionalmente, Abdrabbuh Mansour, hanno reso noto che l'attacco è stato deciso dopo che i ribelli huthi si sono rifiutati di ritirarsi dalla zona del porto, ignorando i recenti ultimatum.

Si teme che l'attacco possa avere pesanti conseguenze per i civili. Nei giorni scorsi il coordinatore umanitario delle Nazioni Unite per lo Yemen, Lisa Grande, ha infatti affermato che nell'offensiva «fino a 250.000 civili potrebbero perdere tutto, anche le loro vite».

Con un messaggio rivolto agli Stati Uniti

I talebani chiedono colloqui di pace

KABUL, 13. Il leader dei talebani in Afghanistan, Hibatullah Akhundzada, ha sollecitato gli Stati Uniti ad avviare colloqui di pace per porre fine al conflitto nel paese. In un messaggio pubblicato sul portale dei talebani, Akhundzada ha scritto che «se gli statunitensi davvero credono in una conclusione pacifica in Afghanistan non devono fare altro che sedersi al tavolo negoziale, in modo

che questa tragedia possa essere risolta attraverso il dialogo».

Secondo il leader degli insorti, l'unico modo per risolvere la questione è l'abbandono del paese da parte «degli Stati Uniti e delle altre forze di occupazione». E che, ha aggiunto, «si stabilisca un governo inter-afghano indipendente e islamico». «La nostra jihad è nata proprio per perseguire questo obiettivo - prosegue la dichiarazione -, ma abbiamo mantenuto aperte le porte alla comprensione e al negoziato, costituendo un nostro ufficio politico come unica strada maestra di attività in questo ambito». Dagli Stati Uniti ancora nessuna replica.

Intanto, il comandante dell'esercito del Pakistan, generale Qamar Javed Bajwa, ha incontrato ieri a Kabul il presidente afghano, Ashraf Ghani, con cui ha esaminato le prospettive di pace, sottolineando l'im-

portanza della tregua annunciata in occasione della fine del ramadan.

In un comunicato dell'ufficio stampa dell'esercito pakistano si sottolinea che nei colloqui con Bajwa il capo dello Stato afgano ha evidenziato l'importanza di intensificare gli sforzi per prolungare il cessate il fuoco con i talebani e creare un clima favorevole alla riconciliazione nazionale. Da parte sua, prosegue il documento, Bajwa si è congratulato con Ghani «per le recenti iniziative», auspicando che esse «acquisiscano consistenza e portino al raggiungimento di una pace duratura».

Nel corso della sua visita nella capitale afgana, l'alto ufficiale pakistano ha incontrato anche il coordinatore del governo, Abdullah Abdullah, e il comandante delle forze militari statunitensi e della missione Resolute Support della Nato, generale John Nicholson.

L'Iran sollecita all'Ue soluzioni tangibili sul nucleare

TEHERAN, 13. Il presidente iraniano, Hassan Rohani, in una conversazione telefonica con il presidente francese, Emmanuel Macron, ha elogiato ieri la posizione europea in difesa dell'accordo sul nucleare, abbandonato dagli Stati Uniti, ma ha chiesto che dalle «dichiarazioni si passi a soluzioni pratiche e tangibili», che rendano possibile a Teheran di continuare a fare parte dell'intesa.

«Se l'Iran non potrà trarre benefici dall'accordo sul nucleare, non gli sarà possibile rispettarne gli impegni e restare in esso», ha precisato Rohani a Macron, secondo quanto riportato dall'agenzia di stampa ufficiale iraniana Irna.

Macron, rileva l'Irma, da parte sua ha suggerito alcune azioni pratiche: «Dovremmo fare del nostro meglio per tenere in piedi l'accordo e non fare neanche il minimo errore, altrimenti si aprirebbe un'opportunità d'oro per coloro che lo vogliono distruggere».

«La posizione vostra e nostra sull'accordo nucleare - ha proseguito il presidente della Francia - è credibile e nel quadro del diritto internazionale».

Sulla vicenda è intervenuto l'alto rappresentante dell'Unione europea per gli affari esteri e la politica di sicurezza comune, Federica Mogherini. «Il nostro interesse strategico - ha detto - è di sicurezza e tutelare e preservare l'accordo nucleare con l'Iran. Dobbiamo lavorare in modo unito, determinato, proteggendo la nostra sicurezza interna e anche la nostra sovranità economica, perché un ritiro potrebbe avere delle conseguenze tragiche».

Quattro militari indiani uccisi nel Kashmir

NEW DELHI, 13. Non si fermano le violenze nel Kashmir, lo stato himalayano conteso tra India e Pakistan. Quattro membri della forza di sicurezza della frontiera indiana sono morti ieri in una violazione del cessate il fuoco che le autorità di New Delhi hanno attribuito ai militari del Pakistan. Lo scrive l'agenzia di stampa indiana Ians.

L'incidente, hanno riferito fonti locali riprese dalle agenzie di stampa internazionali, è avvenuto all'altezza della frontiera nel distretto di Samba.

Tra le vittime, indica la Ians, c'è anche un vicecomandante della forza di sicurezza. Un portavoce militare indiano ha attribuito l'accaduto a «una sparatoria e un bombardamento dei soldati pakistani contro l'avamposto indiano del settore di Ramgarh».

Da decenni, le autorità militari di New Delhi e Islamabad si accusano a vicenda di violare il cessate il fuoco nel Kashmir, tra le zone del mondo con la più alta presenza di soldati.

Per il controllo del Kashmir, India e Pakistan - paesi entrambi dotati di arsenale nucleare - hanno combattuto in passato tre guerre.

La struttura porterà il metano dall'Azerbaijan passando per la Georgia

Erdogan inaugura il gasdotto transanatolico



Il presidente turco alla cerimonia di inaugurazione del gasdotto (Ap)

ANKARA, 13. «La Turchia è un passo più vicina al suo obiettivo di diventare un hub energetico regionale». Lo ha detto ieri il presidente, Recep Tayyip Erdogan, inaugurando a Eskişehir, nel nordovest del paese, con i capi di stato azero e georgiano, Ilham Aliyev e Giorgi Margvelashvili, il gasdotto transanatolico (Tanap), che porterà il metano dell'Azerbaijan passando per la Georgia. «Un progetto che rappresenta la via della seta dell'energia», ha sottolineato Erdogan.

Alla cerimonia, organizzata a pochi giorni dal cruciale voto presidenziale e parlamentare anticipato in Turchia, hanno preso parte anche i presidenti di Ucraina e Serbia, Petro Poroshenko e Aleksandar Vučić.

Il Tanap, che trasporta il gas del maxi-giacimento azero Shah Deniz II e di altre aree nel mar Caspio per una lunghezza di 1850 chilometri, fa parte del progetto denominato Corridoio Sud e giunge fino alla frontiera con la Grecia, da cui dovrebbe poi collegarsi con il gasdotto transadriatico (Tap). Erdogan ha detto che la connessione tra Tanap (il gasdotto più lungo della Turchia, del Medio Oriente e d'Europa) e Tap - che secondo il progetto arriverà in Italia sulle coste pugliesi attraversando Grecia e Albania - potrebbe essere completata tra un anno.

In Vietnam controlli più severi per gli utenti della rete

HANOI, 13. L'Assemblea nazionale del Vietnam ha approvato oggi una nuova legge sulla sicurezza informatica. Il provvedimento conferisce al governo ampi poteri e aiuterà i funzionari governativi a monitorare le attività in rete. Internet è stata introdotta in Vietnam nel 1997 e da allora il numero di utenti è salito fino a 55,2 milioni su una popolazione totale di circa 95 milioni, riporta «Asia Times».

La norma rende i controlli in rete ancora più severi, impedendo agli utenti qualsiasi attività, personali o collettive, che possano in qualche modo essere, indicano da Hanoi, «scopi anti-statali».

In particolare, secondo le nuove disposizioni di legge, gli utenti non possono «distorcere la storia, negare i risultati rivoluzionari del paese, minare la solidarietà nazionale, offendere le religioni e discriminare sulla base del genere e della razza».

La legge vieta anche la diffusione di «informazioni inesatte che causino confusione tra le persone, danneggino le attività socio-economiche, creino difficoltà alle autorità e a coloro che svolgono il loro dovere». Le imprese private saranno inoltre tenute a fornire i dati degli utenti al ministero della sicurezza pubblica.

Al via negli Stati Uniti le primarie in vista del voto di medio termine

WASHINGTON, 13. Negli Stati Uniti sono chiamati oggi al voto cinque stati (South Carolina, Virginia, Nevada, Maine e North Dakota) e si dà avvio così, dunque, al processo delle cosiddette primarie, cioè le elezioni che si svolgono per scegliere i nomi da presentare per poi eleggere i rappresentanti alla camera, al senato e alcuni governatori. Elezioni che vengono definite sulla stampa statunitense di *mid-term*, perché cadono a metà del mandato presidenziale di quattro anni, cioè nel prossimo mese di novembre in questo caso precisamente il 6.

Tale tornata elettorale si tiene il primo martedì (viene definito infatti *Superuesday*) dopo il primo lunedì del mese di novembre degli anni pari. E riguarda i 435 membri della camera dei rappresentanti e un terzo dei 100 membri del sena-

to (alternativamente 33 o 34). La stampa statunitense le annuncia come una sorta di referendum popolare sull'operato di Donald Trump, in tema di questioni interne e in quelle di politica internazionale.

Le elezioni di metà mandato riguardano anche i governatori di 36 dei 50 stati membri dell'Unione: 34 stati, infatti, eleggono il loro governatore per un mandato quadriennale durante le elezioni mid-term, mentre il Vermont e il New Hampshire eleggono i propri governatori per un mandato biennale, dunque una volta in concomitanza con le elezioni presidenziali, e una volta con le mid-term. Vengono eletti inoltre i membri delle assemblee legislative degli stati membri e degli organi di contea per un mandato di due anni.

Sviluppi del caso Russiagate

WASHINGTON, 13. Paul Manafort, ex capo della campagna elettorale di Donald Trump, ha ottenuto - nei ricorsi legati alle sue imputazioni nel Russiagate - che il procuratore speciale Robert Mueller debba svelare entro venerdì i nomi di tutti gli individui e delle organizzazioni coinvolte nel presunto schema di Manafort. Si tratta della questione dell'attività di lobbying svolta per conto dell'Ucraina. Ci sarebbero i nomi di persone che Manafort avrebbe tentato di influenzare per manipolare la testimonianza, finendo incrinato anche per ostruzione della giustizia.

Intanto, secondo la stampa, Michael Cohen, il legale personale di Trump, si aspetta di essere arrestato a breve dopo che l'Fbi ha perquisito i suoi uffici in aprile.

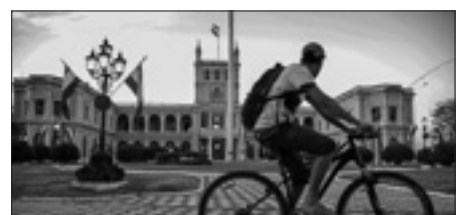
Lo certifica l'Organizzazione mondiale della sanità che fissa al 2020 l'obiettivo per altri paesi

Paraguay libero dalla malaria

ASUNCIÓN, 13. Il Paraguay è ufficialmente libero dalla malaria. È il primo paese delle Americhe a raggiungere questo traguardo, dopo Cuba nel 1973. A certificarlo è l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms). «Le storie di successo come quella del Paraguay dimostrano che è possibile: se la malaria può essere eliminata in un paese, lo si può fare in tutti i paesi», ha commentato il direttore generale dell'Oms, Tedros Adhanom Ghebreyesus. Tra il 1960 e il 1973 sette paesi americani hanno raggiunto lo stesso risultato: Cuba, Grenada, Dominica, Giamaica, Santa Lucia, Trinidad e Tobago.

Nel 2016 l'Oms aveva incluso il paese sudamericano tra i 21 che potevano raggiungere questo traguardo entro il 2020, insieme con Belize, Costa Rica, Ecuador, El Salvador, Messico e Suriname.

Dal 1950 al 2011 il Paraguay ha sistematicamente messo in campo politiche e programmi per controllare ed eliminare la malaria, che negli anni Quaranta colpiva più di 80.000 persone. L'ultimo caso di malaria da Plasmodium falciparum è stato registrato nel 1995, e quello da P. vivax nel 2011. A partire da quell'anno è stato implementato un piano quinquennale per consolidare questi risultati.



Il palazzo presidenziale ad Asunción (Ap)



Jean Chabry
«I tempi cambiano» (2009)

Gli insegnamenti di Romano Guardini per l'Europa postmoderna

Sana radicalità

di MASSIMO CACCIARI

Ha un senso oggi riflettere sul «compito e destino» che Romano Guardini credeva essere la stessa Europa, se si è in grado di coglierne e rappresentarne tutta la radicale *inattualità*. Che questa Europa non possa più concepirsi come un insieme di nazioni ciascuna in sé rinserata (gli staterelli di cui già parlava Nietzsche) Guardini lo comprendeva già nell'epoca immediatamente successiva alla grande guerra, e ne è testimonianza la sua attiva partecipazione ai mo-

strua storia l'*entelechia* europea – o che essa è concepibile soltanto in contraddizione con quella volontà. L'Europa è *Kultur*, è *Bildung*, è *paideia*, avevano detto in tanti, e soprattutto in Germania, negli anni di formazione di Guardini. È *organismo culturale* destinato a porre in atto ciò che possiede in potenza fin dalle origini. Ma quali origini? L'origine è sempre *potissima pars* di un ente, più che sua causa, *arché* nella complessità e integrità del termine: fonte e principio, principio che ordina e comanda, e non cessa di informare di sé l'intero processo. Non si tratta di andare alla ricerca di questa o quella "radice". Nessuna storiografia è sufficiente a indicare l'*arché* che costituisce l'idea di Europa, ne orienta il destino, ne esprime la missione. È forse un dato storicamente accertabile tale *principio*? O non è piuttosto un *facto*, il *prodotto* del nostro rammentare, del nostro cercare nel destino d'Europa ciò che può ordinare e guidare il nostro presente? L'impostazione che Guardini dà alla sua interrogazione impone il problema: la missione d'Europa, come egli la concepisce, rimanda necessariamente a una *decisione*. Il compito che l'Europa deve affrontare, per salvare la propria anima, non ci viene incontro come l'esito inevitabile di una considerazione storica, ma come la scelta drammatica di un *senso* della sua storia tra altri, *contra* e *versus* altri. Tutti possibili, tutti aventi il "diritto" di rivendicare le proprie radici. Tra questi Guardini pone distinzioni precise e autentiche *aut-aut*. Nessun sincrismo, nessuna irremediabile conciliazione, come d'abitudine negli ultimi decenni.

Contra, anzitutto. Potremmo leggere le riflessioni storico-politiche di Guardini come una *Auseinandersetzung* con la *Krisis* husserliana. La crisi d'Europa è il frutto, per Husserl, della dimenticanza del significato greco della *episteme*, del primato che la Grecia afferma dell'atteggiamento (*Haltung*) puramente teoretico e del *telos* che ne costituisce l'essenza e ne informa la prassi: pervenire a una sola obbedienza, quella che ci impone di seguire nel pensare e in tutte le forme del fare l'evidenza razionale come unica guida. A una vita tutta liberata in tale stessa obbedienza tende l'anima europea – liberata da ogni relativismo psicologico e storicistico attraverso il più rigoroso esercizio, *askesis*, di critica interna dei linguaggi della *doxa*. Ecco l'universale missione d'Europa, la cui *arché* è quintessenzialmente filosofica, la cui patria è l'Ellade. La religione vi coopera? Sì, ma solo in

quanto *Religion der Vernunft*, secondo il monoteismo dei profeti d'Israele, il loro ideale messianico, come interpretati, ad esempio, nella grande opera postuma di Hermann Cohen.

La *krisis*, per Husserl, deriva dall'oscursarsi fino alla dimenticanza di tale compito, dalla riduzione obbiettivistico-naturalistica della soggettività trascendentale. La scienza dimentica l'*Erlebnis* che la produce – in termini più aulici, ma niente affatto estranei a Husserl: la scienza finisce col trattare l'anima come un dispositivo psico-fisico e pretende di negarne la *autonomia*.

In una pagina drammatica di *Krisis* Husserl si chiede: non sarà una follia questa missione? Non sarà mania, forse non come dono divino, questo assumere il valore della *Haltung* filosofico-scientifica nata in Grecia, come quello umanamente susopremmo? Di più: è davvero scientificamente corretto assumere i fondamenti dell'*askesis* scientifica come Valore? Per comprendere queste pagine husserliane si imporrebbe il confronto con Weber e col dibattito suscitato dalle sue famose conferenze sul *lavoro intellettuale*.

Grande tema, al quale qui possiamo solo accennare. I dubbi sul discorso husserliano formulabili a partire da Weber possiamo dire vengano radicalizzati da Guardini. Non certo perché quest'ultimo propenda a psicologismi o storicismi, o non ritenga sia *valore* indiscutibile la professione, *Beruf*, della scienza (rimanendo però sostanzialmente estraneo alla discussione sul concetto weberiano di *Wertfreiheit*), bensì perché egli è convinto che l'atteggiamento puramente teoretico (quell'"inizio" husserliano, in *povertà assoluta*, dall'Ego come unico essere apoditticamente certo) non possa costituire l'architrave su cui fondare l'Europa, rappresentare la risposta alla catastrofe che la minaccia. Per certi versi all'opposto di Husserl, Guardini ritiene che solo riconoscendosi in una tradizione, assumendola come presupposto vitale del proprio presente, l'Europa potrà avere futuro.

Tuttavia, se ci limitassimo a queste considerazioni, non coglieremmo la ragione essenziale dell'*aut-aut* pronunciato da Guardini. Altri autori dell'epoca lo avevano posto con altrettanta forza (da Louis Gonzague de Reynold a T.S. Eliot): se lo spirito cristiano scompare, scompare l'Europa; nessun soggetto politico, nessuna

forma istituzionale potrebbero supplire a tale perdita. Ma Guardini è forse il solo a porre la questione confrontandosi con l'autentica potenza scaturita dallo spirito europeo, con la sua ultima "rivelazione": il sistema tecnico-scientifico, e non per ricordarne, semplicemente quanto impotentemente, le origini. «L'Europa diverrà cristiana o non esisterà più» (*Europa und Jesus Christus*, 1946). Che vuol dire? Non basta dire che l'Europa ha radici cristiane – occorre che essa le *risopra ancora*. E riscoprendole le rinnovi di fronte a nuovi impedimenti, scandali, sfide. Quali? Quelli che la stessa missione razionalizzatrice non può che produrre. Nessuno spirito reazionario o conservatore in Guardini. Il processo di razionalizzazione è irreversibile – e per nulla in sé contradditto-

scienza, tecnica, economia, "accordo" capace ormai di dominare il processo stesso della decisione politica. Ecco nella sua cruda chiarezza la provocazione di Guardini. La Tecnica potrà sempre finire col porsi al servizio di ogni Salvatore – quando addirittura non finisca per presentare se stessa come la *Salvezza*, trasformandosi in una religione –, se a essa non risponderà quell'idea di redenzione che la cristianità dovrebbe testimoniare. Il solipsismo dei valori proprio delle società secolarizzate potrebbe rappresentare il prologo di un paganesimo ben più pericoloso, un paganesimo che si esprime nel culto di una sola Potenza salvifica – e quando in essa si sposino Tecnica e Potere politico, allora è "semplicemente" l'avvento dell'Anti-Cristo.

Come lo Spirito è stato capace di *formare* il molteplice della natura – il *caos*, dice Guardini –, come il processo di razionalizzazione è riuscito a legiferare su di essa, così ora siamo chiamati a ordinare e governare la *neo-natura* del mondo della Tecnica.

Da dove, tuttavia, potrà venire la forza che ispira una tale volontà formatrice? Forse dall'interno dello stesso processo di razionalizzazione? Forse che potrebbe essere una potenza a esso immanente? Così può pensare un Walther Rathenau. Così possono pensare coloro che concepiscono come unica *forma* della vita contemporanea quella del *Beruf*, e cioè l'ascesi intramondana dedita con disincantata fermezza allo svolgimento della propria professione. Illusione, per Guardini. Egli può certo anche ammirare tali forme di "umanesimo", e però esse gli appaiono alla fine forme di resistenza e basta al mondo della *mobilization universelle*, dell'infinito progredire senza Fine, del «labbriacare e consumare presto».

Un nuovo cosmo sarà possibile soltanto sul fondamento della fede in Cristo – e cioè sul fondamento della fede che una divinità sia avvenuta e per

ciò stesso sia storicamente realizzabile. Soltanto la Cristianità, nella sua stessa forma politica, operante nel mondo, può insomma rappresentare non soltanto la sua potenza cateconica in grado di affrontare e resistere allo scatenamento delle potenze anti-cristiche immanenti nel mondo della Tecnica, ma anche indicare la possibilità reale – e reale poiché fondata sulla figura del Cristo – di un «nuovo tipo umano, dotato di una più profonda spiritualità».

L'inevitabilità del richiamo alla radice cristiana per "salvare" l'Europa è presente nell'*intelligentsia* "grande borghese" fino a Croce. Si tratta di compromessi o accomodamenti che non potrebbero mai soddisfare Guardini. Bisogna comprenderne e apprezzarne proprio la radicalità: l'Europa è cristiana o non è. Gli ideali "grande borghesi" sono esauriti per sempre. Mezzie misure, vie di mezzo, più o meno aeree mediocrità non servono che a frenare occasionalmente lo scatenarsi dell'energia pagana e anti-cristica che il mondo della Tecnica contiene in sé. Tuttavia, non è destino che essa trioni: la Tecnica può essere formata. Ma occorre per questo che si affermi l'idea cristiana di persona e di potere politico. E che il *Beruf* scientifico vi si ispiri. Improbabile prospettiva? E quale altra opporre? Impossibile, forse? E non è proprio soltanto Dio a potere l'impossibile? Per tentare l'impossibile a che cosa appoggiarsi, per «tenderci padroni del caos» in chi credere? Potremmo ancora dopo l'epoca tragica che Guardini ha vissuto dal lontano, credere in noi stessi? A queste domande ultime ci costringe Guardini – egli ci invita ancora a essere responsabili. Ma forse al suo interrogare non risponde oggi che una *sovranà indifferenza*, o il riso che "commentava" al mercato le parole del folle alla ricerca di Dio.



Il teologo Romano Guardini

riò con la cristianità, come si è visto. Ma esso non può limitarsi alla dimensione del *Beruf* scientifico; la scienza contemporanea non è affatto semplicemente l'erede dell'atteggiamento teoretico classico, di cui la fenomenologia husserliana vorrebbe rappresentare la vivente memoria. Essa è intrinsecamente collegata alla Tecnica e perciò al mondo produttivo-economico. L'uomo faustiano ne governa i processi, non il filosofo, la volontà di potenza del primo piuttosto che quella di sapere del secondo. E tuttavia entrambe inseparabili, come una visione disincantata del loro procedere facilmente dimostra, almeno a partire dalla metà del XIX secolo, secondo la periodizzazione proposta dallo stesso Guardini.

Fin qui il discorso di Guardini sembra seguire da vicino il *topos* sulla contrappo-

La cristianità è la sola forza capace di contenere il prepotente accordo tra scienza, tecnica ed economia. Un'intesa capace ormai di dominare il processo stesso della decisione politica

sione tra *Kultur* e *Zivilisation*. Ma in realtà il suo fine è tutt'altro. Nessuna *Kultur*, nessun *Humanismus* che riattinga al Classico, nessun "ideale umano" forgiato sul suo *exemplum*, nessuna nostalgia della *Goethe-Zeit*, e così anche nessun idealismo-razionalismo che si pretenda rigorosamente scientifico, à la Husserl, potranno salvare l'Europa.

La cristianità è la sola forza capace di contenere il prepotente "accordo" tra

Aut aut

Pubblichiamo ampi stralci dell'articolo «L'aut-aut sull'Europa di Romano Guardini», uscito sull'ultimo numero di «Vita e Pensiero», bimestrale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Alla luce degli insegnamenti del teologo italo-tedesco, il contributo riflette sui modi di salvaguardare l'anima del vecchio continente richiamandosi al cristianesimo senza vane nostalgie.

vimenti giovanili, alla *Jugendbewegung* di allora (si veda, tra gli altri, il suo intervento a Gruessau in Slesia nella Pentecoste del 1923). Nessun internazionalismo socialista, ma l'esatta intuizione che perseverare nel sogno egemonico che ha dominato la storia dei grandi Stati europei non potrà condurre che ad altre catastrofi e infine al suicidio della stessa Europa.

L'Europa è un'*entelechia* vivente, dice Guardini. Non deve essere intesa artificialmente come una forma-Stato; non ha natura patiziosa, convenzionale; né può nascere dal "contratto" tra diversi interessi.

L'Europa reca in sé, organicamente, un Fine da attuare. L'Europa ha una *missione* da compiere – una *missione* che trascende ogni singola, statale volontà di potenza. Anzi, in qualche modo si potrebbe dire che proprio quella grande creazione dello spirito europeo che è lo Stato, per l'innata e insuperabile volontà di egemonia che ne rappresenta l'anima, contraddice nella

Ira Berlin, lo storico dello schiavismo

È morto l'11 giugno scorso, in un ospedale di Washington, lo storico statunitense Ira Berlin, che con i suoi studi ha contribuito in maniera determinante a rinnovare la storiografia sullo schiavismo e sulla cultura afro-americana. Berlin era professore emerito della university of Maryland ed è stato presidente dell'Organization of American Historians. È stato il fondatore del Freedmen and Southern Society Project all'università di Maryland; grazie a questo progetto, ha reso accessibili decine di migliaia di documenti inediti custoditi negli archivi statunitensi sul dramma dello schiavismo e della segregazione razziale. Una selezione dei documenti raccolti è apparsa nella monumentale opera *Freedmen: A Documentary History of Emancipation*. Ira Berlin era nato a New York nel 1941, nel quartiere del Bronx, vicino al "paradiso verde" del Van Cortlandt Park. «Quello che ancora non sapevo – avrebbe detto molti anni più tardi Berlin – è che probabilmente al posto del parco un tempo c'era la piantagione Van Cortlandt, e c'erano schiavi che vivevano e lavoravano lì». Un importante tassello della memoria storica della città che ha contribuito a riportare alla luce con la mostra «Slavery in New York» allestita nel 2005 grazie alla New York Historical Society. Del 1998 è invece quello che da molti storici è considerato il suo capolavoro, *Mary*

Thousands Gone: The First Two Centuries of Slavery in North America che ha preso in esame l'evoluzione della cultura degli schiavi africani nelle diverse regioni del Nord America. Secondo Berlin, la Rivoluzione americana lasciò dietro di sé un'eredità duplice, che al tempo stesso favorì e rallentò il processo d'emancipazione. Se da un lato, infatti, fu solo la Rivoluzione a rendere visibile la schiavitù agli occhi degli americani, dall'altro, proprio in quegli anni venne definendosi una nuova e negativa percezione della differenza razziale da parte dei bianchi americani, da cui sarebbe germogliata la mala pianta del pregiudizio razziale, ancora oggi così difficile da estirpare. La stessa ideologia rivoluzionaria venne manipolata, servendo così la causa degli schiavisti, in virtù di una lettura ribaltata dei principi libertari proclamati nella Dichiarazione d'indipendenza, secondo la quale, se tutti gli uomini erano stati creati uguali e alcuni di loro erano schiavi, forse, quelli che erano rimasti in una tale, degradata condizione di dipendenza, non erano del tutto uomini. «Questo elefante seduto in mezzo alla storia degli Stati Uniti inizia lentamente a essere messo a fuoco» scriveva un anno fa su «The Conversation» Daina Rains Berry, studiosa della schiavitù presso la University of Texas ad Austin, citando fra gli altri, anche gli studi di Berlin.

Alle origini della «Populorum progressio»

Bisogna pensare al mondo intero

di PAUL POUPARD

Ricordo la preparazione e la promulgazione dell'enciclica *Populorum progressio* sullo «sviluppo dei popoli», nel 1967. L'anno prima, mentre ero come al solito al lavoro in Segreteria di Stato, mi è successo quanto mi era accaduto con Jacques Maritain alla chiusura del concilio. Il commesso venne a cercarmi per dirmi che in anticamera mi aspetta-

sunto, vari esperti vi apporatarono il loro contributo. E grazie a incontri come quello con padre Lebrez, prese forma in Montini l'idea che poteva e addirittura doveva intervenire, in quanto c'era un'attesa che trascendeva la Chiesa e i cristiani, e una parola del papa poteva essere ascoltata, sulla scia della sua visita alle Nazioni Unite e del suo discorso, in cui si era presentato con unità come esperto in umanità, portatore di un messaggio di pace. Furono quindi preparati sette progetti in diverse lingue, e sicuramente per l'importanza del contributo decisivo di padre Lebrez, che nel frattempo era morto, e dello stretto legame che aveva instaurato con lui. Paolo VI mi chiese di occuparmi del dossier e di tenere la conferenza stampa, il martedì di Pasqua del 1967, per la presentazione dell'enciclica nella Sala stampa della Santa Sede.

Qualche mese dopo, il 16 maggio 1967, ricevendo con padre Georges Jarlot, il docente di morale sociale alla Pontificia università gregoriana di cui avevo ottenuto la collaborazione per l'ultima revisione del testo, mi chiese quale accoglienza avesse ricevuto l'enciclica. Gli risposi: «Santo Padre, dopo di lei tutti ripetono le due frasi cardine dell'enciclica, diventate veri e propri motivi ricorrenti, "la questione sociale ha acquistato dimensione mondiale" e "lo sviluppo è il nuovo nome della pace". Ma quasi nessuno sembra ricordarsi che è stato lei a dirle». Quale fu la sua reazione? «Ciò che mi ha detto, caro monsignore, mi colma di gioia, è il piccolo contributo che avrà dato alla cultura del nostro tempo».

E aggiunse: «Ai miei visitatori parlo dell'enciclica e dico che è nata in una culla francese». Quando replicai che questo gli veniva anche rimproverato, mi rispose: «Si sbagliano, perché mi piace così com'è nata e così com'è. Potrei dire anch'io, come Nostro Signore, "ancor prima che fosse, l'ho ama-

L'opera di Montini

La figura e l'opera di Giovanni Battista Montini sono state al centro il 12 giugno a Villa Bonaparte, sede dell'ambasciata di Francia presso la Santa Sede, di una conferenza del cardinale Paul Poupard. Testimone privilegiato, il cardinale ha rievocato in particolare gli anni del concilio, i primi viaggi di Paolo VI e il suo forte legame con la cultura francese. Del testo pubblichiamo la parte sulla genesi dell'enciclica *Populorum progressio*.

va «un certo padre Lebrez, che dice di essere stato mandato dal papa». È così che ho conosciuto Louis Lebrez, il domenicano francese che aveva fondato il gruppo di studi *Économie et humanisme*, sulla scia dell'economista François Perroux. Come con Maritain, il pontefice, che quel giorno era particolarmente impegnato, mi ha chiesto di ascoltare padre Lebrez per poi riferirgli. In quegli anni di svolta – dopo l'onda d'urto della conferenza di Bandung, la Settimana sociale di Francia sull'aumento dei popoli nella comunità degli uomini, il tema ricorrente del sottosviluppo,



Fregio sul lato occidentale dell'Ara Pacis

Quinto Mucio Scevola

In una nuova serie di «Scriptores iuris Romani»

di VALERIO MAROTTA*

Primo volume della nuovissima collana «Scriptores iuris Romani» diretta da Aldo Schiavone, quello che raccoglie, a cura di Jean-Louis Ferrary, dello stesso Schiavone e di Emanuele Stolfi, l'opera di Quinto Mucio

glia e migliaia di libri dei giuristi romani, al di fuori dei *Digesta*, quasi nulla è scampato a quella autentica catastrofe della tradizione manoscritta che segnò la fine del mondo antico. Fino al XIX secolo anche gli studiosi medievali e moderni hanno, per necessità, lavorato sulle fonti giustinianee come su un testo normativo,

da quella definita, già con la Scuola Storica, dalla romanistica dell'Ottocento e del Novecento; una storiografia tutt'altro che neutrale, ma estremamente tendenziosa, che intendeva radicare, nella vicenda storica del diritto romano, il proprio modello di scienza del diritto, isolando, pertanto, il fenomeno giuridico da tutti gli altri aspetti che condizionano la realtà.

Il progetto di Aldo Schiavone vuole diffondere oltre la cerchia degli specialisti gli scritti dei giuristi d'età repubblicana e imperiale

Sguardi incrociati

La figura del giurista romano Quinto Mucio Scevola, nato intorno al 140 avanti l'era cristiana, è al centro il 13 giugno di un incontro all'università di Paris II Panthéon-Assas che grazie agli «sguardi incrociati» di cinque specialisti intende presentare il progetto degli «Scriptores iuris Romani» diretto da Aldo Schiavone. Con lui intervengono John Scheid, Dario Mantovani, Letizia Vacca e Jean-Louis Ferrary. Del primo volume, che raccoglie appunto l'opera di Quinto Mucio, pubblichiamo una recensione di Valerio Marotta.

Scevola (*Quintus Mucius Scaevola*). Opera, Roma, L'Erma di Betschneider, 2018, pp. xv + 483, euro 145) apre una serie che si propone di offrire un'edizione delle opere, tradotte e commentate, dei giuristi romani.

Questa collana, autentico cardine, sul piano scientifico, di un progetto finanziato da un Advanced Grant 2014 dell'European Research Council, nutre l'ambizione di diffondere, tra un pubblico più ampio dei soli cultori del diritto romano, gli scritti dei giuristi d'età repubblicana e imperiale, promuovendo, al contempo, un modo ancora sconosciuto, al di fuori di un ristretto gruppo di specialisti, di studiare quest'esperienza giuridica. Una maniera che non guarda, com'è invece consuetudine secolare sin dal recupero medievale della compilazione giustiniana, al *Corpus iuris civilis*, in particolare, alla sua parte intellettualmente più viva, i *Digesta*, come a una sorta di codice.

In effetti perfino in questi ultimi – che consistono in una raccolta sistematica di brani estratti, in base alle procedure definite da Giustiniano, dagli scritti più importanti degli antichi giuristi vissuti dagli esordi del I secolo prima dell'era cristiana fino all'ultimo decennio del III secolo dell'era cristiana – a ciascun frammento delle loro opere (disposto per materia in differenti libri e titoli) si attribuisce quasi la funzione di «articoli di un unico, organico testo normativo». In tal modo un diritto di casi e azioni, orientato per secoli dai giuristi in un incessante confronto di opinioni (il cosiddetto *ius controversum*), si converte «in un diritto di codici, in un comando dello Stato».

Partendo, a eccezione delle Istituzioni di Gaio, delle mi-

di contributi scritti soltanto per essere letti da altri specialisti, con il profilo intellettuale di alcuni giuristi.

Il volume adesso pubblicato è dedicato a Quinto Mucio Scevola – «il giurista più eminente dei suoi tempi» (che coincidono con gli anni dell'adolescenza e della giovinezza di Cicerone) – centra senza dubbio quest'obiettivo. Ferrary ha ripercorso, da par suo, le vicende biografiche del giurista, consultando, da Pio XII) – le linee di ricerca della maggior parte degli studiosi di diritto romano. Anzi il tentativo di risalire al dettato degli antichi testi dei giuristi, isolando e scrostando le interpolazioni, degenerò, dagli inizi del Novecento, in una vera e propria caccia non soltanto ai cosiddetti *emblemata Tribonianum* ma anche e soprattutto alle glosse pregustiniane. Tutto ciò, sul piano della concreta ricostruzione storica, corrisponde all'idea del tutto infondata che



Frontespizio di un *Corpus Iuris civilis* (1605)



Paulo VI con Louis-Joseph Lebrez

l'irruzione sulla scena internazionale di nuovi stati indipendenti, portatori di grandi sofferenze e di forti speranze, ma anche di una certa minaccia per l'equilibrio mondiale – la pace era in pericolo, e molte voci si fecero sentire per far sì che la Santa Sede intervenisse. Paolo VI, con la precisione propria del suo metodo, aveva costituito un dossier di lavoro dal titolo: «Sullo sviluppo economico, sociale e morale: materiale di studio per un'enciclica sui principi morali dello sviluppo umano». Con testi di vescovi, come don Hélder Câmara, di economisti, come François Perroux, e di politici, come Mamadou Dia, presidente musulmano del Mali. Senza che fosse decisa la forma definitiva che il lavoro avrebbe as-

ta». Amo il pensiero francese, il suo vigore, la sua chiarezza, la sua ricchezza, la sua espressione, e poi il caro padre Lebrez, sempre, ogni volta che me ne parlava: lui ha fatto il primo progetto, lei lo sa bene, lei che sa tutto. Dopo ci sono state varie vicende, poi padre Jarlot, e poi lei ha sistemato bene tutto. La ringrazio, il mondo cambia rapidamente e così anche la Chiesa, non bisogna essere in ritardo come altre volte; tanto è cambiato da Leone XIII, e ancora sta cambiando; le classi: non è più così, è superato. Oggi ci sono i popoli, tutti i popoli; il mondo intero; bisogna pensare al mondo intero, parlare per il mondo intero. Noi abbiamo voluto farlo ed è stato un bene».

* Università di Pavia

Le comunità cristiane sul vertice di Singapore

Un'opportunità di pace per il mondo

SEOUL, 13. «Questo incontro è una possibilità di pace che è stata data non solo alla Corea ma al mondo, e spero che i due leader impegnati in tale processo possano mettere la loro saggezza e il loro potere al servizio di questo processo. È una chance che va usata con grande sapienza e forza». Le parole del reverendo Olav Fykse Tveit, segretario generale del Consiglio ecumenico delle Chiese, sintetizzano le speranze delle comunità cristiane dopo lo storico vertice a Singapore che ha visto stringersi la mano il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, e il leader nordcoreano Kim Jong-un. «La gente in Corea è stata divisa per moltissimi anni», ha spiegato il pastore luterano al Sir, sottolineando che ora questo processo di riconciliazione «non può essere fermato». Il summit di Singapore «è una conferma che c'è un impegno serio di tutte le parti affinché si trovino soluzioni che possa-

diversa intenzione di preghiera: per la guarigione della separazione del popolo coreano; per le famiglie separate a causa della guerra coreana; per i fratelli e sorelle che vivono nel Nord; per i rifugiati di origine del Nord che ora vivono nel Sud; per i politici del Sud e del Nord; per l'evangelizzazione del Nord; per la promozione dei vari scambi tra il Sud e il Nord; per la vera riconciliazione tra il Sud e il Nord; per la riunificazione pacifica tra il Sud e il Nord. Inoltre il 21 giugno, presso il Seminario maggiore dell'arcidiocesi di Daegu, si terrà una conferenza su «Il futuro della penisola coreana attraverso gli scambi tra il Sud e il Nord» con l'intervento di presuli ed esperti.

Il nunzio apostolico in Corea e in Mongolia, arcivescovo Alfred Xuebe, ha definito «molto bella» l'iniziativa dei vescovi coreani di lanciare una novena di preghiera, ogni giorno con una diversa inten-



Da dodici anni le suore di madre Teresa presenti in Afghanistan

Sulle strade di Kabul

di LUCAS DURAN

Le vediamo spesso, anche a due passi da piazza San Pietro. Le riconosciamo. Abbiamo imparato ad amarle per quanto fanno per i più poveri tra i poveri. Gli esclusi. Ovunque essi siano, di qualsiasi fede e razza. Il loro tratto distintivo è un sari bianco con il bordo blu. È una croce ben visibile. Anche a Kabul.

Sono le suore di madre Teresa, le missionarie della carità. Da dodici anni si prodigano nella capitale di un paese che non amovra fedeli cattolici se non tra la comunità di espatriati, ma non per questo la popolazione, in grande maggioranza, non è in grado di rispettare il messaggio di Cristo e chi se ne fa interprete per il bene di chi ha più bisogno.

La capitale dell'Afghanistan ha vissuto nel corso degli ultimi mesi una recrudescenza di attentati e di azioni suicide, miranti a indebolire l'immagine del governo e il suo controllo effettivo sulle 34 province del paese. Le elezioni legislative sono annunciate per ottobre, quelle presidenziali nel corso del 2019, con i talebani e il cosiddetto stato islamico a con-

tendersi, sul campo, il ruolo di principale forza di opposizione.

La casa delle missionarie della carità di Kabul è diventata anche quella di quattordici minori con disabilità mentale o fisica estrema, simbolo di un paese segnato nel corpo e nell'animo da un conflitto a cui, nonostante tutto, non ci si può abituare. Nonostante i decenni d'invasioni, di bombardamenti, di vessazioni interne ed esterne. Nonostante gli attentati, per i quali è diventato frequente assicurarsi, in cambio di un pugno di dollari versato alla famiglia, il ruolo di protagonista al "martirio" per qualche studente di una madrasa o per disperati alla sbanda, facili all'infatuazione, come ce ne sono tanti nel paese. Questo è anche l'Afghanistan, ma non è certamente soltanto questo.

In un contesto simile, se si chiede a suor Fortunata - origini ruandesi, superiora delle missionarie della carità a Kabul - se non temano azioni violente contro obiettivi cristiani, lei risponde sorridente, quasi a sottintendere un'ingenuità insita nella domanda: «Chi è qui per difendere gli ultimi non ha bisogno di prote-

zione e poi noi non siamo qui solo per i cattolici o i cristiani. Ovunque vi sia necessità e per chiunque tra i più poveri dei poveri la nostra porta è aperta. Senza bisogno di guardie armate. Ed è così. Per comprenderlo e verificarlo è sufficiente venire nel quartiere di Qala-e-Fathullah il mattino presto di ogni due settimane, generalmente di martedì. Un via vai discreto, per lo più di donne in burqa e di bambini, entra ed esce dal portone della casa, dipinto anch'esso di blu, come il bordo del sari delle suore. Un'assonanza di colori che si riflette poi anche nel sorriso che scambiano tra loro, donne afgane e suore, una volta all'interno della casa, al riparo da sguardi indiscreti. Mani che si stringono, sguardi che si comprendono tra chi cerca di dare quanto può e chi riceve con la dignità di chi è povero nel portafoglio, ma non nell'animo, musulmano o cristiano poco importa.

Sono 375, attualmente, le famiglie che usufruiscono della distribuzione di generi alimentari e, talvolta, anche di altri beni. «Vengono a bussare alla nostra porta», spiega suor Fortunata «e noi andiamo nelle loro case per comprendere chi ha più bisogno reale di aiuto, non potendo materialmente sostenere tutti quelli che ce lo chiedono». Tuttavia, nonostante l'assunto che chi aiuta gli ultimi non deve tenere ritrosie, anche le suore sono state invitate in questi ultimi tempi a una maggiore discrezione. Sconsigliate le trasferte nei quartieri dove vivono le famiglie e minore esposizione anche a Qala-e-Fathullah.

Il via vai continua. Si riempiono i sacchi. Contengono, come ci

conferma suor Fortunata, farina, zucchero, riso, olio e fagioli. Suor Marie Beth, filippina, e suor Merina, indiana, annotano chi si presenta e l'avvenuta consegna della quota loro assegnata. I bambini beneficiari sono circa 2600 e alcuni di loro sono lì ad aiutare le loro madri. Ognuno esce con il proprio sacco e riparte verso la quotidianità ferita di Kabul.

A bordo strada, lungo i viali che riportano le famiglie verso le loro case non è raro imbattersi in altri tipi di capannelli, spesso mascherati da tuniche e stracci, a nascondere la dipendenza da oppio ed eroina di uomini che hanno perso il cammino o che semplicemente non ne hanno mai visto un inizio diverso e possibile.

Non vedo quindi sorprendere che i bambini presenti nella casa siano stati chi abbandonati in una moschea, chi per la strada, chi negli ospedali, o ancora presso il centro ortopedico del comitato internazionale della Croce rossa, quello guidato, da quasi trent'anni, dal piemontese Alberto Cairo. L'Afghanistan è infatti segnato da decenni di conflitti, incertezze, violenze non solamente nel profondo dell'animo, ma anche e fin nel corpo della sua gente. Esplosioni di mine, effetti di bombardamenti e attentati si uniscono alla mancanza di un'adeguata politica di prevenzione e vaccinazione a livello sanitario, ovvia e altrettanto tragica conseguenza della guerra. I numerosissimi casi di poliomielite ne sono una testimonianza.

I minori accolti, tutti con un forte ritardo mentale oltre che fisico, ricevono le cure delle suore e di alcuni volontari, tra cui gli insegnanti che li accompagnano, per quanto a ognuno dei piccoli è concesso, nei loro studi e percorsi scolastici. «La nostra casa è la loro», sorride suor Fortunata «e continuerà a esserlo, anche quando cresceranno. Il centro ortopedico della Croce rossa ci ha fornito i lettini e i materiali adatti ad accogliere i bambini secondo le loro necessità. Noi però non accettiamo donazioni regolari da enti o organizzazioni. Oltre al sostegno della nostra casa generale, possiamo, questo sì, accogliere offerte da privati, ma che siano di natura specifica e che non intacchino il senso profondo della nostra missione».



La Chiesa filippina in risposta agli omicidi di preti

Senza paura nonostante il dolore

MANILA, 13. «Stanno uccidendo il nostro gregge. Stanno uccidendo noi pastori. Stanno uccidendo la nostra fede. Stanno maledicendo la nostra fede. Stanno uccidendo Dio di nuovo come fecero sul calvario». Inizia con queste sofferenti parole il messaggio del «clero filippino dell'arcidiocesi di Lingayen-Dagupan, in risposta alla barbara uccisione del sacerdote Richmond Nilo, avvenuta domenica scorsa nella città di Saragozza. Si tratta del terzo omicidio ravvicinato di un prete nel paese asiatico, dopo l'assassinio il 4 dicembre di padre Marcelito Paez e il 29 aprile di padre Mark Anthony Ventura.

I pastori della Chiesa filippina - guidati dall'arcivescovo Socrates B. Villegas, primo firmatario del messaggio - vanno dritti al cuore della dolorosa questione e descrivono il clima di violenza diffusa nel paese. «Uccidere» scrivono con amarezza - è la soluzione. Uccidere è il linguaggio. Uccidere è la via. Uccidere è la risposta. Uccidere è incoraggiato. Uccidere è il loro lavoro. I killer sono remunerati. I killer si vantano dei loro omicidi. Uccidono nelle strade. Uccidono nelle case. Uccidono in bicicletta e jeep. Uccidono nelle piazzole. Uccidono nei centri commerciali. Uccidono nelle chiese. «La nazione - denunciano ancora i pastori filippini - è un campo di sterminio. Uccidono ovunque. Sono felici di uccidere. Ma noi non siamo una nazione di killer».

Dopo aver invitato i filippini a scuotersi di fronte alla situa-



zione attuale e a chiedere misure adeguate, i vescovi assicurano di non avere paura: «Confidiamo nel Signore e siamo pronti a lottare».

A fronte degli ultimi episodi è stata indetta una giornata di riparazione, che verrà celebrata il 18 giugno, nell'arcidiocesi di Lingayen-Dagupan e in ogni altra che vorrà unirsi al ricordo di padre Richmond Nilo, con speciali messe, processioni e pellegrinaggi penitenziali.

Da ultimo una particolare implorazione affinché il presidente delle Filippine voglia fermare «la persecuzione verbale della Chiesa cattolica perché tali attacchi possono involontariamente incoraggiare più crimini contro i sacerdoti» e affinché i leader di governo «possano arrestare l'ulteriore erosione della legalità nel paese e restaurare il rispetto della vita umana».

Preoccupazione dopo gli attacchi nel Madhya Pradesh

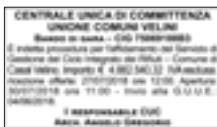
Più sicurezza per le scuole cattoliche

MUMBAI, 13. C'è preoccupazione nello stato indiano del Madhya Pradesh in vista dell'apertura, fra una settimana, dell'anno scolastico. A lanciare l'allarme - attraverso l'agenzia AsiaNews - è padre Maria Stephen, portavoce delle locali diocesi, dove nei mesi scorsi si sono verificati diversi attacchi a istituti di istruzione cattolici da parte di radicali indu. Gli episodi più violenti si sono registrati in due college: il St Mary post graduate college di Vidisha e il St Joseph convent school nel distretto di Ratlam.

In tutto lo stato indiano, ricorda padre Stephen, «sono attivi 507 centri educativi cattolici, dove viene offerta «un'istruzione di qualità a tutta la nazione e per tutta la popolazione, dalle aree rurali più remote, alle periferie urbane, città e villaggi». Nessuno è escluso - sottolinea padre Stephen - dalle scuole cattoliche, frequentate da alunni indu, musulmani, cristiani, tribali e dalit: «Il nostro auspicio è di poter continuare a servire l'intera comunità scolastica senza alcuna interferenza o disturbo da parte di elementi estremisti». «La nostra missione - spiega padre Stephen - è costruire il futuro della nazione, fornendo educazione di qual-

tà ai bambini e dotando loro di tutte le competenze necessarie per il futuro. Accanto alle materie scolastiche, le nostre scuole organizzano numerosi eventi per gli studenti, a livello locale e statale. Essi comprendono competizioni sportive, dibattiti, rappresentazioni teatrali». Gli alunni «sono tutti nostri figli», aggiunge il sacerdote, «non esiste discriminazione in base al credo». Tuttavia «le interferenze e le molestie attuate da fazioni estremiste hanno provocato turbamento nelle menti dei bambini, perché questi giovani sono facilmente impressionabili. Tali incidenti causano timore non solo nei minori, ma anche nelle loro famiglie».

Il sacerdote lancia quindi un appello perché il governo sappia «attivare le proprie risorse e contenere i disordini prima che essi avvengano» e che l'Amministrazione abbia «un ruolo attivo nell'assicurare che le scuole svolgano la loro funzione senza incidenti» cosicché «le nostre scuole potranno continuare a insegnare in maniera regolare» senza interruzioni e «noi potremo portare avanti la missione di costruire la società e la nazione attraverso l'apostolato dell'educazione».



Diego Rivera
«Maternidad» (1916)



Buenos Aires, 13. La preghiera per la vita di san Giovanni Paolo II e lo «stile della mitezza» sottolineato da Papa Francesco nell'esortazione apostolica *Gaudete et exsultate* (71): la Conferenza episcopale argentina, con un tweet, si rivolge ai fedeli che in queste ore attendono, con ansia e preoccupazione, l'inizio del dibattito – oggi pomeriggio alla camera dei deputati – sul progetto di legge teso a depenalizzare l'aborto. I vescovi, mentre numerosi gruppi cattolici continuano a manifestare pacificamente attorno al palazzo del Congresso, chiedono di usare solo le «armi» del raccoglimento e, appunto, della temperanza: «l'ultimo colore che voglio pregare con il santissimo Sacramento a recarsi alla parrocchia più vicina evitando manifestazioni pubbliche o tende da campo per il culto in luoghi e circostanze non adatti a tal fine», scrive la Commissione episcopale per i laici e la famiglia, congiuntamente all'arcidiocesi di Buenos Aires. La preghiera raccomandata è quella scritta da Giovanni Paolo II a conclusione dell'enciclica *Evangelium vitae*, accompagnata dalla recita del rosario, ma i presuli, di fronte al rischio di tensioni nelle piazze, ricordano anche quanto propone Francesco nella *Gaudete et exsultate*, ovvero la mitezza usata da Gesù.

Il testo in discussione in parlamento (dopo la camera dei deputati andrà al senato) stabilisce che ogni donna ha il diritto di interrompere la gravidanza, indipendentemente dalle circostanze, durante le prime quattordici settimane e, dopo quel termine, se il nascituro è frutto di uno stupro, se esistono concreti rischi per la vita della donna e se – una novità della normativa – al feto sono state diagnosticate gravi malformazioni. Attualmente in Argentina vige al riguardo il codice penale del 1921

L'episcopato argentino ai fedeli cattolici

Una pacifica preghiera per la vita

che considera l'aborto un delitto, sebbene lo consideri non punibile quando è necessario evitare un pericolo per la salute della donna o quando la gravidanza è conseguenza di una violenza sessuale. Secondo un rapporto di Human Rights Watch ogni anno nel paese vengono effettuati circa 500.000 aborti clandestini e, per Amnesty International, l'aborto è la principale causa di morte materna in diciassette delle ventiquattro province argentive.

Con il provvedimento per depenalizzare l'interruzione volontaria di gravidanza «si pretende di salvare la vita della madre con la morte del figlio», scrive in una lettera il vescovo emerito di Vied-

ma, Miguel Esteban Hesayne, che da sempre si batte per la salvaguardia dei diritti umani nel paese. Chiede ai legislatori di votare no e salvare così due vite, evitando che l'Argentina diventi «una nazione infantocida». L'aborto «è un crimine orrendo che viola l'elementare diritto alla vita di un essere umano innocente e indifeso», conclude, denunciando «il nefasto mezzo che il fine giustifica i mezzi». Da settimane si susseguono, da parte dei vescovi, interventi a difesa della vita (con l'hashtag #ValeTodaVida), dal concepimento alla fine naturale. Posizione che il 7 giugno è stata ribadita assieme a rappresentanti protestanti, ortodossi, ebrei e musulmani.

Pronta la bozza della nuova costituzione apostolica

Praedicate evangelium

Praedicate evangelium: è il titolo della bozza della nuova costituzione apostolica della Curia romana che il Consiglio dei cardinali consegnerà a Papa Francesco per «le considerazioni che riterrà opportune, utili e necessarie». Lo ha spiegato Greg Burke, direttore della Sala stampa della Santa Sede, nell'incontro con i giornalisti, mercoledì mattina 13 giugno, a conclusione della ventinovesima riunione dell'organismo.

Gran parte dei lavori del Consiglio è stata dedicata proprio all'esame della bozza della nuova costituzione apostolica. I cardinali hanno anche considerato come, secondo un principio di gradualità dal Papa altre volte richiamato, varie parti della riforma della Curia in atto siano già state attuate nei cinque anni di lavoro. A questo proposito, ai giornalisti presenti in sala stampa è stato distribuito un elaborato a cura del Consiglio stesso dal titolo significativo: *Il processo di riforma della Curia romana. 13 aprile 2013 - 10 aprile 2018*. Nel testo si trovano elencate le tappe più significative di questi ultimi cinque anni, da quando cioè, il 13 aprile 2013, venne costituito il Consiglio dei cardinali per consigliare il Papa riguardo al governo della Chiesa universale e ad altri temi relativi, con il compito specifico di proporre la revisione della costituzione apostolica *Pastor bonus*.

Alla riunione, che si era aperta lunedì 11, hanno partecipato tutti i membri dell'organismo, fatta eccezione per il cardinale Pell. Il Papa è stato presente ai lavori, tranne mercoledì mattina perché impegnato con l'udienza generale in piazza San Pietro. Le sessioni si sono svolte il mattino, dalle 9 alle 12, e nel pomeriggio, dalle 16 alle 19. È stato ascoltato anche monsignor Brian Ferme, segretario del Consiglio per l'economia, che ha presentato la riforma della struttura finanziario-organizzativa della Santa Sede e del Governatorato. Inoltre, monsignor Ferme ha illustrato gli obiettivi e i principi fondamentali, tra i quali evitare gli sprechi, favorire la trasparenza, assicurare la corretta applicazione dei principi contabili, seguire il principio di doppio controllo e gli standard internazionali. Il prelati ha poi sottolineato alcuni risultati positivi: una procedura uniforme per la preparazione dei bilanci preventivi e consuntivi; una maggiore attenzione alle spese; una maggiore cooperazione e comprensione della riforma finanziaria; un graduale cambiamento di mentalità circa la trasparenza e l'accountability. Infine, il cardinale Sean Patrick O'Malley, ha aggiornato sul lavoro della Pontificia commissione per la tutela dei minori.

La prossima riunione del Consiglio dei cardinali si svolgerà nei giorni 10, 11 e 12 settembre.

Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano Stati Uniti d'America, Messico e Polonia.

Gerald L. Vinckel
vescovo di Salina
(Stati Uniti)

Nato il 9 luglio 1964 a Saginaw, Michigan, ha ottenuto il baccalaurato in relazioni pubbliche presso il Ferris State College a Big Rapids (1985-1986). Ha svolto gli studi ecclesiastici presso il Thomas More College a Crestview e l'Athenaeum Seminary a Cincinnati. Nel 2015 ha conseguito a Roma la licenza in spiritualità presso la Pontificia università di San Tommaso d'Aquino. Ordinato sacerdote per la diocesi di Lansing il 12 giugno 1999, è stato viceparroco di Saint Thomas the Apostle ad Anne Arbor (1999-2001), direttore del Bethany House Youth Retreat Center a Lansing (2000-2004), direttore diocesano delle vocazioni e dei seminaristi (2003-2010), direttore diocesano della formazione per i sacerdoti, seminaristi e laici (2006-2010), direttore spirituale del Pontificio collegio americano del Nord a Roma (2010-2015) e membro del consiglio presbiterale e del collegio dei consultori. Dal 2015 è parroco di Holy Family a Grand Blanc e nel 2016 è stato nominato missionario della misericordia.

Salvador Cleofás Murguía Villalobos
prelato di Mixes
(Messico)

Nato a León il 25 settembre 1953, ha seguito i corsi di preparazione filosofica e teologica nel seminario salesiano di Tlaquepaque. Ha conseguito la licenza in educazione media nell'area della psicologia educativa e la licenza in teologia spirituale presso l'università Salesiana a Roma. Inoltre, ha fatto una specializzazione in teologia spirituale a Berkeley, negli Stati Uniti. Ordinato sacerdote l'11 dicembre 1982 per la società di San Giovanni Bosco, nella provincia Messico nord è stato direttore e direttore spirituale del seminario minore salesiano, direttore dell'istituto salesiano di studi superiori, direttore e maestro di novizi nel noviziato di Chulavista, ispettore provinciale e direttore della casa provinciale a Guadalupe. Dal 2015 è a Roma come delegato per l'America latina presso l'ufficio per la formazione della direzione generale della sua congregazione.

Grzegorz Olszowski
ausiliare di Katowice
(Polonia)

Nato il 15 febbraio 1967 a Mikolaj, dopo gli esami di maturità nel 1987 ha cominciato gli studi presso la facoltà di teologia mineraria del politecnico di Slesia a Gliwice. Dopo due anni, interrotti gli studi universitari, è stato ammesso al seminario maggiore di Katowice e il 13 maggio 1995 è stato ordinato sacerdote. Nel 1998 ha conseguito la licenza e nel 2007 il dottorato in teologia pastorale. Dopo l'ordinazione, fino al 1999 è stato viceparroco di Sant'Edvige a Rybnik, poi per otto anni segretario personale dell'arcivescovo Damian Zimoń, quindi cancelliere della curia arcivescovile dal 2007 al 2012, anno in cui è divenuto vicario generale e moderatore della curia. Dopo due anni è stato nominato parroco di Sant'Antonio di Padova a Rybnik. Attualmente era anche membro del collegio dei consultori e del consiglio presbiterale.

Gruppi di fedeli all'udienza generale

All'udienza generale di mercoledì 13 giugno, in piazza San Pietro, erano presenti i seguenti gruppi.

Da diversi Paesi: Missionarie della Carità; Suore Missionarie della Consolata; Suore Serve di Maria Ministre degli Infermi.

Dall'Italia: Novelli Sacerdoti della Diocesi di Brescia; Gruppi di fedeli dalle Parrocchie: San Pietro, in Azzano Decimo; San Francesco d'Assisi, in Malvicina; San Giovanni Battista, in Bardinetto; Sacro Cuore, in Pontedera; Santa Maria in Valdégola, in San Miniato; San Pietro d'Alcantara, in Villa Campanile; San Lorenzo, in Orentano; San Giovanni Evangelista, in Ponsacco; San Pietro, in Abbazia di Montepulciano, con il Vescovo Stefano Manetti; San Michele, in Lucignano; Santi Agostino e Domenico e Santa Maria in Monte Morello, in Recanati; Santi Pietro, Paolo e Donato, in Corridonia; Santi Martino e Marco, in Petriolo; Maria Santissima Immacolata, in Collefret; Beata Vergine Maria del Rosario, in Copertino; San Giovanni Battista, in Carife; Sacro Cuore, in Marigliano; San Silvestro, in Calatamif; Oratorio San Giovanni Bosco, di Bolgare; Unità pastorale di Cordignano; Gruppo dell'ACR della Diocesi di Taranto; Partecipanti al Congresso promosso dalla Società italiana di Pediatria; gruppo dell'Ordine francescano secolare, di Monteiasi; gruppo della Sagra giubilare del Comune e della Parrocchia di Grottamare; gruppo storico Sbandieratori Città di Volterra; Associazione europea di studi internazionali; Associazione nazionale Marinai d'Italia, di Roma; Associazione filarmonica "Valle Sacra", di Castellammare; Associazione Crescere insieme, di Acerra; Università delle tre età, di Caltagirone; gruppo Clow in corsia, di Legnago; gruppo della Fondazione Santa Lucia, di Roma; gruppo Vicini ai Santi, di Vezio; gruppo Famiglia Marianista; gruppo Compagni di Emmaus, di Azzano; Gruppo Le chiavi di casa, di Acirole; Scuola Sacro Cuore, di Manfredonia; Moto club Praia a Mare, di Aietta; gruppi di fedeli da Modica; Crispiano; Verona.

Coppie di sposi novelli.

Gruppi di fedeli da: Slovacchia, Croazia, Repubblica Ceca.

I polacchi: Pięćdziesiątka z parafii: św. Miłkołaja z Siedzimy, św. Antoniego Padewskiego z Płudnowa; neoprezbiterzy z diecezji opolskiej i gliwickiej; ministranci z parafii Niepokalanego Poczęcia Najświętszej Maryi Panny w Kłodzku; ministranci i ich rodziny z Międzyzdrojów i Swinoujścia; młodzi lauranci i, edycji Malopolskiego Projektu «Mieć Wyobraźnię Miłosierdzia»; uczniowie Publicznej Szkoły Podstawowej im. Powstańców Śląskich z Dobrodziezia; uczniowie i nauczyciele z 10. Liceum Ogólnokształcącego w Krakowie i z Zespołu Szkół Ogólnokształcących w Nowogardzie; grupa turystyczna z Czestochowy; pielgrzymi indywidualni.

De France: groupe de pèlerins du Diocèse de Beauvais; groupe du Sanctuaire de Montignieu; Lycée Paul Melizan, de Marseille; Collège Saint-Charles, de Pignat; groupe de pèlerins de l'Île de La Réunion.

Du Canada: Etudiants de l'Université du Nouveau-Brunswick.

From England: Pilgrims from the following: Blessed Sacrament Parish, Archdiocese of Liverpool; Annunciation Anglican Church, Chislehurst, Diocese of Rochester.

From Scotland: Pilgrims from St. Mary's Parish, Edinburgh; Students and faculty from Cardinal Winning Secondary School, Glasgow.

From Malta: A group of Jesuits.

From Australia: Pilgrims from Our Lady, Guardian of the Plants, Chaldean Catholic Parish, Melbourne; a group from St. George Chaldean Pilgrimage.

From Indonesia: Pilgrims from the Diocese of Sanggau; Pilgrims from the following parishes: Cathedral of Jakarta; Regina Coeli, Jakarta; Maria Immacolata, Kupang. A group from Gonzaga Jesuit College, Jakarta.

From Liechtenstein: A group from the Liechtenstein Institute on Self-Determination at Princeton University.

From Malaysia: Pilgrims from Sarawak.

From The Philippines: Pilgrims from the Archdiocese of Palo.

From Vietnam: Participants in the Franciscan Institute for Asian Theological Studies Congress.

From Canada: Students from the Faculty of Canon Law, Saint Paul University, Ottawa.

From the United States of America: Pilgrims from the following dioceses: Sacramento, California; Rockford, Illinois; Toledo, Ohio; Pilgrims from the following parishes: St. Bernard, Miami, Florida; St. Patrick, Inver Grove Heights, Minnesota; Our Lady of Peace, Minneapolis, Minnesota; St. Philip Neri, Fargo, North Dakota; St. John Bosco, Woodstock, Virginia; St. Peter and St. Paul and the Holy Name of Jesus Church Choir, Alta Loma, California; Pilgrims from the following: Association

of Catholic Colleges and Universities, Washington, D.C.; Bishop Simon Brute College Seminary, Indianapolis, Indiana; Patrons of Arts in the Vatican Museums, Texas Chapter; Students and faculty from the following universities: San Diego, California; DePaul, Chicago, Illinois; Notre Dame Engineering Faculty, Indiana; Nichols State University Travel Abroad Study Program, Thibodaux, Louisiana; Walsh, North Canton, Ohio, Roma Campus; Villanova School of Business, Pennsylvania; Benedictine College, Atchison, Kansas; McGill-Toolen Catholic High School, Mobile, Alabama; Evergreen High School, Colorado; St. Philip High School, Kalamazoo, Michigan; Holy Family Catholic High School Victoria, Minnesota; John Paul II Catholic High School, Greenville,

North Carolina; Notre Dame de la Baie Academy, Green Bay, Wisconsin.

Aus der Bundesrepublik Deutschland: Pilgergruppen aus den Pfarrengemeinden St. Anna Katharina, Coesfeld; St. Martin, St. Martin (Edeknob); Pilgergruppe aus dem Erzdiözese München und Freising; Pilgergruppe aus Heidenheim; Schönsatt-Bewegung Deutschland; SchülerInnen, Schüler und Lehrer aus folgenden Schulen: Gymnasium Hamburger Straße, Bremen; Johann-Comenius-Schule, Emmerthal; Erich-Fried-Gesamtschule, Herner; Hennebergisches Gymnasium »Georg Ernst«, Schlesingen.

Aus der Republik Österreich: Pilgergruppe aus der Pfarre St. Antonius von Padua, Salzburg.

Aus der Provinz Bozen - Republik Italien: Pilgergruppe aus Kiens.

De España: Alumnos del Seminario Menor de Madrid; Parroquia San Bartolomé, de Murcia; Parroquia El Pilar de la Horadada, de Alicante; Parroquia de la Preciosísima Sangre de Nuestro Señor Jesu Cristo, de Riquetas de Mar; Parroquia San Millán, de Moraleja de Enmedio; Hermandad de Veteranos de las Fuerzas Armadas, de Almería; Cofradía Trinitaria del Santísimo Cristo de Gracia, de Córdoba.

De México: grupo de peregrinos de la Diócesis de Toluca; Parroquia San José Obrero, San Nicolás de los Garza, Nuevo León; grupo de peregrinos de Piedras Negras.

De la República Dominicana: Parroquia Divina Providencia.

De Colombia: Regimiento Militar Pitahito, de Huila.

De Guatemala: grupo de peregrinos.

De Argentina: Red Líderes Generacionales; grupo de peregrinos, con S.E. Mons. Gabriel B. Barba, Obispo de Gregorio de Laferrere.

De Portugal: Paróquia de la Madalena, de Porto; grupo de visitantes de Lisboa; Paróquia de Carvalhido, Diocese de Porto; Colegio da Paz, de Porto.

Do Brasil: Paróquia São Vicente Pallotti, de Palotina; grupo de visitantes de Anópolis.

Con il Pontificio comitato di scienze storiche



Prima dell'udienza generale di mercoledì 13 giugno, in un'aula dell'Ania Paolo VI il Papa ha salutato i partecipanti a un convegno promosso dal Pontificio comitato di scienze storiche

Non accontentarsi della mediocrità

All'udienza generale il Papa inizia un ciclo di riflessioni sui comandamenti

Con un'esortazione rivolta soprattutto ai giovani a non accontentarsi della mediocrità, il Papa ha inaugurato all'udienza generale di mercoledì 13 giugno in piazza San Pietro un nuovo ciclo di catechesi dedicate ai dieci comandamenti.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Oggi è la festa di Sant'Antonio di Padova. Chi di voi si chiama Antonio? Un applauso a tutti gli "Antonio". Iniziamo oggi un nuovo itinerario di catechesi sul tema dei comandamenti. I comandamenti della legge di Dio. Per introdurlo prendiamo spunto dal brano appena ascoltato: l'incontro fra Gesù e un uomo - è un giovane - che, in ginocchio, gli chiede come poter ereditare la vita eterna (cfr. Mc 10, 17-27). E in quella domanda c'è la sfida di ogni esistenza, anche la nostra: il desiderio di una vita piena, infinita. Ma come fare per arrivarci? Quale sentiero percorrere? Vivere per davvero, vivere un'esistenza nobile... Quanti giovani cercano di "vivere" e poi si distrugge-

gono andando dietro a cose effimere. Alcuni pensano che sia meglio spegnere questo impulso - l'impulso di vivere - perché pericoloso. Vorrei dire, specialmente ai giovani: il nostro peggior nemico non sono i problemi concreti, per quanto seri e drammatici: il pericolo più grande della vita è un cattivo spirito di adattamento che non è mitezza o umiltà, ma mediocrità, pusillanimità! Un giovane mediocre è un giovane con futuro o no? No! Rimane lì, non cresce, non avrà successo. La mediocrità o la pusillanimità. Quei giovani che hanno paura di tutto: "No, io sono così...". Questi giovani non andranno avanti. Mitezza, forza e niente pusillanimità, niente mediocrità. Il Beato Pier Giorgio Frassati - che era un giovane - diceva che bisogna vivere, non vivacchiare. I mediocri vivacchiano. Vivere con la forza della vita. Bisogna chiedere al Padre celeste per i giovani di oggi il dono della sana inquietudine. Ma, a casa, nelle vostre case, in ogni famiglia, quando si

vede un giovane che è seduto tutta la giornata, a volte mamma e papà pensano: "Ma questo è malato, ha qualcosa", e lo portano dal medico. La vita del giovane è andare avanti, essere inquieto, la sana inquietudine, la capacità di non accontentarsi di una vita senza bellezza, senza colore. Se i giovani non saranno affamati di vita autentica, mi domando, dove andrà l'umanità? Dove andrà l'umanità con giovani quieti e non inquieti? La domanda di quell'uomo del Vangelo che abbiamo sentito è dentro ognuno di noi: come si trova la vita, la vita in abbondanza, la felicità? Gesù risponde: «Tu conosci i comandamenti» (v. 19), e cita una parte del Decalogo. È un processo pedagogico, con cui Gesù vuole guidare ad un luogo preciso; infatti è già chiaro, dalla sua domanda, che quell'uomo non ha la vita piena, quella di più è inquieto. Che cosa deve dunque capire? Dice: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza» (v. 20).

Come si passa dalla giovinezza alla maturità? Quando si inizia ad accettare i propri limiti. Si diventa adulti quando ci si relativizza e si prende coscienza di "quello che manca" (cfr. v. 21). Quest'uomo è costretto a riconoscere che tutto quello che può "fare" non supera un "tetto", non va oltre un margine. Com'è bello essere uomini e donne! Com'è preziosa la nostra esistenza! Eppure c'è una verità che nella storia degli ultimi secoli l'uomo ha spesso rifiutato, con tragiche conseguenze: la verità dei suoi limiti.

Gesù, nel Vangelo, dice qualcosa che ci può aiutare: «Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento» (Mt 5, 17). Il Signore Gesù regala il compimento, è venuto per questo. Quell'uomo doveva arrivare sulla soglia di un salto, dove si apre la possibilità di smettere di vivere di sé stessi, delle proprie opere, dei propri beni e - proprio perché manca la vita piena - lasciare tutto per seguire il Signore. A Ben vedere, nell'invito finale di Gesù - immenso, meraviglioso - non c'è la proposta della povertà, ma della ricchezza, quella vera: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi» (v. 21).

Chi, potendo scegliere fra un originale e una copia, sceglierebbe la copia? Ecco la sfida: trovare l'originale della vita, non la copia. Gesù non offre surrogati, ma vita vera, amore vero, ricchezza vera! Come potranno i giovani seguirvi nella fede se ci vedono scegliere l'originale, se ci vedono assuefatti alle mezze misure? È brutto trovare cristiani di mezza misura.



Raffaello Sanzio «Sant'Antonio di Padova» (1502)

ra, cristiani - mi permetto la parola - "nani", crescono fino ad una certa statura e poi no; cristiani con il cuore rimpicciolito, chiuso. È brutto trovare questo. Ci vuole l'esempio di qualcuno che mi invita a un "oltre", a un "di più", a crescere un po'. Sant'Ignazio lo chiamava il "magis", «il fuoco, il fervore dell'azione, che scuote gli assennati».

La strada di quel che manca passa per quel che c'è. Gesù non è venuto per abolire la Legge o i Profeti ma per dare compimento. Dobbiamo partire dalla realtà per fare il salto in "quod che manca". Dobbiamo scrutare l'ordinario per aprirci allo straordinario.

In queste catechesi prenderemo le due tavole di Mosè da cristiani, tenendoci per mano a Gesù, per passare dalle illusioni della giovinezza al tesoro che è nel cielo, camminando dietro di Lui. Scopriremo, in ognuna di quelle leggi antiche e sapienti, la porta aperta dal Padre che è nei cieli perché il Signore Gesù, che l'ha varcata, ci

conduca nella vita vera. La sua vita. La vita dei figli di Dio.

1. I Padri parlano di *pusillanimità* (*oligopsychia*). S. Giovanni Damasceno la definisce come «il timore di compiere un'azione» (*Esposizione esatta della fede ortodossa*, 11,15) e S. Giovanni Climaco aggiunge che «la pusillanimità è una disposizione puerile, in un'anima che non è più giovane» (*La Scala*, xx, 1, 2).
2. Cfr. *Lettera a Isidoro Bonini*, 27 febbraio 1925.
3. «L'occhio è stato creato per la luce, l'orecchio per i suoni, ogni cosa per il suo fine, e il desiderio dell'anima per slanciarsi verso il Cristo» (Nicola Cabasilas, *La vita in Cristo*, II, 90).
4. Discorso alla XXXVI Congregazione Generale della Compagnia di Gesù, 24 ottobre 2016: «Si tratta di *magis*, di *quod plus* che porta Ignazio ad iniziare processi, ad accompagnarli e a valutare la loro reale incidenza nella vita delle persone, in materia di fede, o di giustizia, o di misericordia e carità».

Ai partecipanti ai mondiali di calcio in Russia

Occasione di incontro e dialogo

«Domani si apriranno i campionati mondiali di calcio in Russia», un evento che supera ogni frontiera. Possa questa importante manifestazione sportiva diventare occasione di incontro, di dialogo e di fraternità. La ha auspicato il Papa salutando i vari gruppi presenti all'udienza generale.

Saluto cordialmente i pellegrini provenienti dalla Francia e dal Canada, nonché quelli di altri paesi francofoni. Saluto in particolare i giovani del liceo Paul Mélihan di Marsiglia e i fedeli del Santuario di Montligeon. Cari amici, non abbiate paura di prendere la mano di Gesù per seguirlo. Egli vi condurrà sulla strada della vera vita. Dio ti benedica!

Saluto i pellegrini di lingua inglese presenti all'udienza odierna, specialmente quelli provenienti da Inghilterra, Scozia, Malta, Australia, Indonesia, Liechtenstein, Malaysia, Filippine, Canada e Stati Uniti d'America. Su tutti voi e sulle vostre famiglie invoco la gioia e la pace del Signore nostro Gesù Cristo. Dio vi benedica!

Un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua tedesca, in particolare saluto il Movimento *Schoenstatt* di Germania. Il mese di giugno è dedicato al Sacratissimo Cuore di Gesù, che invociamo nella relativa Litania come "desiderio della patria eterna". Affidiamo a Gesù il compimento di tutti i nostri desideri. Dio vi benedica.

Saludo cordialmente a los peregrinos de lengua española provenientes de España y América Latina. De modo particular, saludo a los profesores y alumnos del Seminario Menor de Madrid. Pidamos a la Virgen María que obtenga para nosotros la gracia de volver a descubrir y revivir los diez mandamientos como un camino de amor que nos llevará a la vida verdadera, que es Cristo. Que el Señor los bendiga. Muchas gracias.

Rivolgo un cordiale saluto ai pellegrini di lingua portoghese, in particolare ai gruppi brasiliani di Anápolis e di Palotina, e ai numerosi fedeli di Lisboa e di Porto, con risalto per il «*Colégio da Paz*» e il «*Confraria da Pedras*». Per tutti chiedo a Dio il dono di una sana inquietudine, di non accontentarsi mai di una vita senza ideale, senza bellezza. Scommettete su una vita di donazione gioiosa al prossimo. Volentieri benedico voi e i vostri cari!

Saluto cordialmente i pellegrini di lingua araba, in particolare quelli provenienti dalla Siria, dal Libano e dal Medio Oriente. Dio ci ha donato la vita per viverla, non nella pigrizia e nell'esitazione, ma nella pienezza e nella tenacia. Egli ci ha rivelato come raggiungere questa vita attraverso la Sua Parola Vivente e i Suoi sacri Comandamenti. Chi accetta questa Parola e vive secondo questi Comandamenti, supera la limitata ricchezza umana e riceve la vera ricchezza che solo Dio può dare. Così l'uomo trova in Dio la sua vera felicità e il suo tesoro più prezioso. Il Signore vi benedica e vi protegga dal maligno!

Do un cordiale benvenuto ai pellegrini polacchi. Cari fratelli e sorelle, il pellegrinaggio alle radici apostoliche del cristianesimo è un momento opportuno per cercare le risposte alle domande essenziali, come quella sulla quale riflettiamo oggi: *Che cosa fare di buono, per ottenere la vita eterna?* Cercate alla luce della testimonianza di fede, di speranza e di amore dei seguaci di Cristo, a partire dagli Apostoli Pietro e Paolo, fino ai santi dei nostri tempi. Abbiate coraggio di desiderare "il tesoro in cielo" che Cristo ci ha promesso! Vi benedico di cuore.

Domani si apriranno i Campionati Mondiali di Calcio in Russia. Desidero inviare il mio cordiale saluto ai giocatori e agli organizzatori, come pure a quanti seguiranno tramite i mezzi di comunicazione sociale questo evento che supera ogni frontiera.

Possa questa importante manifestazione sportiva diventare occasione di incontro, di dialogo e di fraternità tra culture e religioni diverse, favorendo la solidarietà e la pace tra le nazioni.

Rivolgo un cordiale saluto ai pellegrini di lingua italiana.

Sono lieto di accogliere i Sacerdoti novelli della Diocesi di Brescia; le Missionarie della Carità; le Suore Missionarie della Consolata e le Suore Serve di Maria Ministre degli Infermi.

Saluto i fedeli della parrocchia di San Pietro in Abbazia di Montepulciano, accompagnati dal Vescovo Monsignor Stefano Manetti, e quelli del Sacro Cuore di Marigliano e di Grottamare; i Partecipanti al Congresso promosso dalla Società italiana di Pediatria e gli Sbandieratori Città di Volterra.

Un pensiero speciale porgo ai giovani e agli anziani, agli ammalati e agli sposi novelli. Oggi ricorre la

memoria di Sant'Antonio di Padova, Dottore della Chiesa e Patrono dei poveri. Egli vi insegni la bellezza dell'amore sincero e gratuito; solo amando come Lui amo, nessuno intorno a voi si sentirà emarginato e, allo stesso tempo, voi stessi sarete sempre più forti nelle prove della vita.

Ha vissuto diciotto anni in carcere per un atroce delitto che non ha commesso. E oggi che finalmente è stato riconosciuto innocente e liberato, si è reso conto che quell'inferno dietro le sbarre lo ha spogliato di tutto tranne che dalla fede in Cristo. Per Tomasz Komenda, quarantunenne polacco, l'abbraccio e l'incoraggiamento di Papa Francesco, all'udienza generale, «segnano l'inizio di una nuova vita», una vera e propria risurrezione. Accompagnato dall'arcivescovo elomoshniere Konrad Krajewski e dai genitori, Tomasz è voluto «ripartire dalla roccia della fede per ricostruire il futuro». Ha parole struggenti per Malgorzata, una ragazza di quindici anni violentata e assassinata nella notte di capodanno tra il 1996 e il 1997.



Le fede oltre le sbarre

Tre anni dopo, nel 2000, Tomasz venne arrestato come colpevole di quel delitto. Aveva ventitré anni, racconta, e finì in carcere per una falsa testimonianza. Ma ecco l'improvviso colpo di scena. I giudici della corte suprema polacca hanno riaperto il processo accertando, dopo diciotto anni, la sua innocenza. Avrebbe dovuto scontare altri sette anni. Il carcere è stata per Tomasz «un'esperienza particolarmente dura, anche per il trattamento che viene riservato a quanti sono accusati di delitti così gravi e di abusi contro i minori». Eppure, confida, non solo non ha perso la fede ma proprio la preghiera e l'unione con Gesù lo hanno letteralmente salvato. E così il suo primo atto «da uomo libero» è stato venire a Roma in pellegrinaggio. In cella non ha mai

perso la speranza di poter pregare, un giorno, davanti alla tomba di san Giovanni Paolo II. Di più, «l'abbraccio e le parole di Papa Francesco - confida - mi danno quel coraggio di rimettermi in gioco e fare di quei diciotto anni d'inferno un motivo di riscatto». La "mattinata speciale" di Tomasz in Vaticano si è conclusa con un invito dell'elemosiniere per un pranzo preparato da Enzo, un ex detenuto che da una mano a monsignor Krajewski nel servizio ai più poveri. L'incontro di Francesco con i pellegrini in piazza San Pietro si è aperto con un fuori programma. Dopo aver fatto il giro con la jeep tra la folla, il Pontefice ha voluto che dieci bambini, venuti da Ponsacco, salissero insieme sul sagrato invitandoli a rimanere seduti accanto a lui con lui per tutta l'udienza.

Un documento «per la formazione di giovani leader sociali in America latina e nel Caribi», fondato su uno scambio di informazioni utili per ottenere una maggiore giustizia per i popoli più deboli, è stato presentato al Papa dai responsabili dell'associazione argentina Red de líderes generacionales. Inoltre, al termine dell'udienza, Alberto Villani, presidente della Società italiana di pediatria, ha presentato a Francesco i contenuti del congresso nazionale, in corso alla Pontificia università San Tommaso d'Aquino. «Dalla genetica alle diete speciali, dall'uso di smartphone e tablet ai vaccini e ai problemi del sonno, sono i temi su cui pediatri di tutta Italia si confrontano» spiega Villani, che è primario di pediatria generale e malattie infettive dell'ospedale Bambino Gesù, oltre che medico in servizio presso la Direzione dei servizi sanitari della Città del Vaticano.

«Al centro dell'appuntamento ci sono la salute e il benessere del bambino dalla nascita e per

l'intera vita - ha affermato - perché sempre di più la pediatria si va caratterizzando non come la medicina di una fascia di età ma come una "scienza per l'intera vita". Inoltre, aggiunge Villani, «il congresso è anche l'occasione per riflettere sul futuro dell'assistenza ai più piccoli, tra scarse risorse e la riduzione del numero dei pediatri». A presentare a Francesco il progetto di «un premio internazionale per favorire il dialogo tra scienza e fede nell'area dell'Europa centrale e orientale», sono venuti dalla Polonia due rappresentanti dell'Università statale Nicolò Copernico di Toruń: Wojciech Wysoła, vicerettore per le relazioni internazionali, e Jacek Kubica, vicerettore per la ricerca scientifica. L'iniziativa è promossa in collaborazione con la fondazione vaticana Joseph Ratzinger - Benedetto XVI. Significativa, poi, la presenza del gruppo storico degli sbandieratori di Volterra, che hanno voluto celebrare con il Papa i quarant'anni di fondazione del loro sodalizio. È stato il vescovo Alberto Silvani a presentarne a Francesco «l'impegno sociale e culturale». Presenti anche i figuranti in costume storico della sacra di Grottamare, con il tradizionale "drappo rosso" appena restaurato, che il Pontefice ha benedetto. La sacra rinnova l'indulgenza concessa da Alessandro III, confermata da Pio VII e Paolo VI. In chiave ecumenica, significativo l'incontro del Papa con il religioso ortodosso Sviatoslav Rogalsky, direttore del centro pedagogico Santi Cirillo e Metodio di Minsk, in Bielorussia. Prima dell'udienza, nell'aula della aula Paolo VI il Pontefice ha salutato i partecipanti al convegno promosso dal Pontificio comitato di scienze storiche